

LA RISACCA MENSILE

La Teoria è quando si sa tutto ma non funziona niente. La pratica è quando funziona tutto ma non si sa il perché. In ogni caso si finisce sempre a coniugare la teoria con la pratica: non funziona niente e non si sa perché.

Albert Einstein

È morto Salvatore Giuliano: aveva 86 anni



€ 2,00
Novembre 2011
1 n.9 Testata Registrata al Tribunale di Trapani al n.333 del 12/11/2010

L'Opinione:

**DRAGHI, MONTI
E I TENTACOLI
DELL'ALTA FINANZA**

di Michele Rollo
pag. 6-7

Società

**Storia quotidiana
di un trapanese
del xx secolo**

di Mons. Gaspare Gruppiso
pag. 14-15



"Terza Pagina"

**LA BOCCONI E
LE SUORE
DELL'IMMACOLATA**
di Gianni Venturi
pag. 8-9



Uomini illustri

**Rocco Fodale
Un personaggio
contemporaneo**

di Giovanni Barroca
pag. 22-23



Attualità giudiziaria

DETENZIONI ABUSIVE
*L'Italia ignora,
Stasburgo condanna,
noi paghiamo.*

di Laura Spanò
pag. 10-11



Cronaca

**LA RECRUDESCENZA
DELLE RAPINE**
*Nel mirino
tabaccai e farmacie*

di Francesco Greco
pag. 36-37



"Il Diritto e il Dovere"

**VIOLENZA
CONTRO LA DONNA**

di Pino Alcamo
pag. 12-13



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTI OLIMPIC



Fighting

Ju-JiTsù

Judo

Sport da combattimento

Powerlifting

Sollevamento olimpionico

Body Power

Cultura fisica

Fitness

Ginnastica dimagrante

Ginnastica a corpo libero

Via Andromaca, 25 Villa Rosina Trapani

LA RISACCA

SOMMARIO

L'Opinione

DRAGHI, MONTI E I TENTACOLI DELL'ALTA FINANZA

di Michele Rallo

"Terza Pagina"



pag. 6-7

LA BOCCONI E LE SUO

di Gianni Vento



pag. 8-9

Attualità giudiziaria

DETEZIONI ABUSIVE L'Italia ignora, Strasburgo condanna, noi paghiamo.

di Laura Spanò



pag. 10-11

"Il Diritto e il Dovere"

VIOLENZA CONTRO LA DONNA

di Pino Alcamo



pag. 12-13

Società

Storia quotidiana di un trapanese del xx secolo

di Mons. Gaspare Gruppiso



pag. 14-15

Uomini illustri

Rocco Fodale

Un personaggio contemporaneo

di Giovanni Barraco



pag. 22-23

Cronaca

LA RECRUDESCENZA DELLE RAPINE Nel mirino tabaccai e farmacie

di Francesco Greco



pag. 36-37

LA RISACCA

Mensile edito da Aldo Messina, via Garibaldi n° 88 - 91100 Trapani - ELVA 01317810818

Direttore Responsabile: Aldo Messina

Comitato di Redazione:

Pino Alcamo - Salvatore Costanza - Mons. Gaspare Gruppiso - Enzo Tartamella -

Gianni Vento

In Redazione:

Alberto Barbata - Giovanni Barraco - Enza Basirico - Azna Bardus - Filippo Camuto -
Guseppe Cassina - Marco Di Bernardo - Francesco Greco - Enzo Guidotto - Franco
Lombardo - Gabriella Maltiza - Michele Megale - Michele Rallo - Alberto Pace - Laura
Spanò

Realizzazione Grafica e stampa:

Fasces Service sas, via dei Pescatori 19 - 91016 Cosa Santa Erice (TP) tel. 333.1644530

I numeri precedenti sono consultabili al sito www.larisaccamensiletrapanese.it

EDITORIALE

di Aldo Messina



E' fuor di dubbio che l'argomento del mese è quello del nuovo Governo (argomento magistralmente trattato in questo numero da Gianni Vento e Michele Rallo in due articoli all'interno).

Dunque, dimissioni di Berlusconi e incarico presidenziale al professor Mario Monti, nominato per l'occasione anche Senatore a vita.

Nulla da eccipere sulla nomina a senatore se è un personaggio che ha dato lustro alla nostra Nazione, ma ci sia consentito di argomentare sulla tempistica della nomina. Da uomini della strada, avremmo preferito che tale onorificenza fosse accordata dopo la sua esperienza parlamentare e dopo il suo mandato di Presidente del Consiglio.

Ciò non perché si sarebbe risparmiato anche il suo doppio stipendio - nel momento in cui la gente fa la fame e dovrà farla ancora per molto tempo - ma perché avrebbe veramente dato l'impressione di un Presidente "super partes" di stampo tecnico; impressione che invece viene meno, per questa nomina senatoriale che è squisitamente politica.

Probabilmente questa è gente abituata a guadagnare non meno di 50 o 100 mila euro al mese, e una iniezione di altri 20 o 25 mila euro mensili - garantiti a vita - sarà stata un buon viatico per gli impegni futuri. Diversamente, che senso avrebbero questi due incarichi (Senatore a vita e Presidente del Consiglio) a distanza di poche ore l'uno dall'altro? Forse quello di aggiungere una ulteriore corposa indennità (quella di Presidente del Consiglio) al totale degli appannaggi del professore?

Noi non abbiamo capito. E voi?

Secondo argomento che - a parer nostro - non trova ancora la giusta attenzione, è la crisi del capitalismo; anzi, di questo nuovo capitalismo così diverso da quello dei "padroni" di ottocentesca memoria.

Ricordate? Il comunismo fallì perché il suo modello sociale ed economico era entrato in crisi. E che dire allora della evidentissima crisi di questo neo-capitalismo speculativo, lasciato libero di correre a briglia sciolta, travolgendo le economie di interi paesi e massacrandone i popoli, con l'unico obiettivo di rapinare i soldi di tutti e di trasferirli nelle casse di poche società finanziarie?

E Mario Monti - come specifica Rallo nel suo articolo - è veramente l'uomo più adatto per porre un rimedio ai guasti procurati alla società italiana dalla finanza "creativa"? Riuscirà a variare la sua forma mentis acquisita in banche e finanziarie multinazionali? Sarà certamente l'uomo del rigore, dell'austerità, delle privatizzazioni, della riforma radicale del nostro sistema pensionistico. Ma siamo proprio sicuri che la nostra economia potrà "ripartire" con i licenziamenti e con le pensioni calcolate con il sistema "retributivo"?

Eppure il rimedio ci sarebbe: il ritorno ad una economia veramente "mista", che consenta al capitalismo di produrre e di arricchirsi, ma in armonia con gli interessi dello Stato e consentendo anche alla generalità dei cittadini di partecipare ai benefici e di aumentare il proprio benessere. Ma in questa economia mista ci sarebbe posto soltanto per i produttori e per i lavoratori.

Non certo per gli speculatori.

Salvatore Giuliano è morto di vecchiaia qualche anno fa, nell'America latina. Lo sostengono implicitamente e inconsciamente i due infermieri di Castelvetrano, Giusto Zito e Silvestro Di Giovanni, che hanno raccolto, in punta di morte, le confessioni dell'avvocato Gregorio Di Maria, meglio conosciuto come "l'avvocatoicchio", persona sicuramente informata dei fatti.

Giusto Zito, da noi intervistato, può dirci poco perché vincolato dal segreto istruttorio. La Procura di Palermo, infatti, alla luce di nuove rivelazioni, e su esposto documentale del Prof. Giuseppe Casarubba, ha aperto un'indagine supplementare il cui risultato difficilmente, però, potrà essere svelato senza dubbi residui.

Su quest'argomento si è detto di tutto e il contrario di tutto. Così anche oggi la data della morte di Giuliano è presunta e scaturisce, oggettivamente, dalle rivelazioni dell'avvocatoicchio che ha rivelato tutto ai due infermieri, Giusto Zito e Salvatore Di Giovanni. Dichiarazioni, che è facile dedurre, difficilmente avrebbe fatto se Giuliano fosse stato ancora in vita.

Di Maria, è stato ricoverato al reparto medicina dell'Ospedale di Castelvetrano nell'aprile 2010 per undici giorni, e qui è deceduto in un successivo ricovero il 7 maggio 2010 alla veneranda età di 98 anni, con mente ancora perfettamente lucida.

Le sue memorie, dettate in tempi diversi ai due infermieri, hanno anch'esse una loro logica. Come si riporta di seguito, colloquiando con il primo infermiere, chiedeva se avesse le palle per tenersi tutto dentro. Una domanda che in realtà lo faceva sperare del contrario. Tant'è che le stesse dichiarazioni le ha rese poi all'altro infermiere, con la certezza che almeno uno dei due le svelasse. Lui, da parte sua, si era tolto "un rospo dallo stomaco", ma soprattutto un

peso dalla coscienza. Aveva svelato un segreto che non avrebbe potuto, sotto finta forma di confidenza con vincolo di silenzio ben sapendo, però, che gli interlocutori non erano vincolati da nessun giuramento. Questa, la più probabile chiave di lettura. Non a caso, i due infermieri sono stati inizialmente contestati con l'evidente scopo di tacitarli o discreditarli. Ma la Procura, ha dato loro ampio credito.

Intanto sono trascorsi circa 60 anni dalla notizia ufficiale di "Stato" della morte del bandito Salvatore Giuliano ucciso nel cortile Mannone, sede dell'abitazione dell'avvocato Di Maria a Castelvetrano.

A tutt'oggi, però, rimangono troppi i misteri che coinvolgono la figura del bandito: il suo modo di essere malavitoso, gli intrecci tra il banditismo di Giuliano, la Massoneria, la Mafia, lo stesso "Stato" attraverso i Servizi segreti, e per ultimo,

l'interesse degli "alleati" e Stati Uniti d'America in particolare, per una presunta annessione della Sicilia alla Confederazione USA. Ma, soprattutto, continua il mistero sulla reale morte, ancora tutta da

chiarire.

Il corpo ritrovato il 5 luglio 1950 a Castelvetrano nel cortile dell'abitazione dell'avvocato Di Maria, era di Salvatore Giuliano o di un suo sosia?

Nemmeno la riesumazione del cadavere ha fatto piena luce, anzi, ha alimentato nuovi dubbi. Il cadavere, ritrovato riverso a terra: colpito da arma da fuoco, sembra avere una statura di circa un metro e sessanta, mentre Salvatore, a detta dei parenti, misurava almeno un metro e settantacinque.

Anche sul DNA arrivano voci controverse. E non può essere un caso se dopo oltre un anno dalla riesumazione, non si conoscono i risultati.

In questi anni si è parlato di un

In America latina SALVATORE GIULIANO E' MORTO A 86 ANNI (DI VECCHIAIA)



Salvatore Giuliano



L'infermiere Giusto Zito

sosia di Giuliano: un giovane di Altofonte sacrificato al suo posto. E di un morto innocente ha parlato perfino Padre Pio il 23 settembre del 1998 a distanza di circa trenta anni dal negato incontro al ministro Scelba, con la scusa di un presunto malanno.

Padre Pio disse

testualmente: **“ un povero figlio di mamma fatto morire al posto del bandito”**.

Di sicuro, si saprà, o si dovrebbe sapere qualcosa nel 2016 e cioè quando scadrà il termine della segretezza degli atti ufficiali del Governo dell'epoca. Sempre che non intervengano nuovi fattori e che si ritrovino “tutte” le carte. Non è un caso, infatti, che i P.M. di Palermo per iniziare, non trovano da nessuna parte il referto legale del medico sul corpo del cadavere.

Tante voci, quelle fin qui ascoltate, che trovano la loro ragione e consistenza nei fatti e negli avvenimenti dell'epoca: si sono scritti libri, si è dibattuto in ogni luogo, si è girato anche un film, mentre nuovi cortometraggi sono già in cantiere. Si è detto, che Giuliano fosse manovrato dalla mafia e dalla massoneria deviata per il raggiungimento di qualche fine a loro utile. E di

certo, per chi conosce la storia della Sicilia, Giuliano non avrebbe potuto fare il bandito latitante senza la protezione della cupola mafiosa. La sua attività criminale, di certo, ha aiutato la Sicilia ad acquisire l'Autonomia regionale e con essa mano libera su diversi comparti economici e sociali, senza controlli statali. Si sono distribuiti così fior di quattrini a operatori...-di solito sempre gli stessi-, capaci di trasformarsi da agricoltori a industriali, e ancora a operatori sanitari e via discorrendo, secondo la capacità contributiva di fondi regionali a “fondo perduto” o agevolati. E già questo non è poco.

Altre voci vorrebbero che Giuliano sia stato usato dal potere politico del momento (leggi Democrazia Cristiana e Mario Scelba, allora Ministro degli Interni) per ridimensionare il fenomeno di crescita del comunismo che minacciava di sorpassare la stessa D.C. Una D.C. arrivata al comando della nazione, grazie, anche a un accordo internazionale post bellico tra mondo occidentale e moscovita, per la spartizione dell'Europa. Questa ipotesi confermerebbe che la strage di Portella della Ginestra (il primo maggio 1947) non è stata opera di Giuliano, per come fino ad oggi ritenuto, ma da forze mandate da politici per distogliere l'attenzione dei cittadini.

Ancora da registrare una dichiarazione del “de cuius” Di Maria secondo il quale Giuliano tornò in Italia in epoca successiva e più precisamente per i



Foto del cadavere “di Stato” di Salvatore Giuliano, che ha fatto il giro del mondo

funerali della madre. Era accompagnato da un esponente dei Servizi segreti il quale, pare, abbia oggi reso testimonianza di ciò alla magistratura. Non v'è dubbio, che i misteri attorno a Salvatore Giuliano sono enormi e testimonianze controverse, ne confermano la loro giustificazione. Chi scrive, decenni fa, ricevette da un sottufficiale della Polizia di allora, arrivato in Sicilia assieme ad altri poliziotti per dare la caccia sulle montagne palermitane a Giuliano, una testimonianza semplice ma significativa. Sosteneva l'amico poliziotto (da me conosciuto in Toscana), che il sospetto che "qualcuno" proteggesse il bandito era fondato. "Non può essere un caso- sosteneva il sottufficiale oggi defunto- che tutte le volte che pensavamo di essere addosso al latitante, arrivava l'ordine di rientrare. Mentre altri ordini ci facevano fare dei blitz dove tutti sapevamo che non avremmo trovato nessuno." Anche queste affermazioni non sono supportate da prove, ma la sensazione di chi operava in prima linea, a rischio della vita, non possono non essere prese in considerazione.

Ma leggiamo cosa ci ha potuto fornire il signor Giusto Zito. Si tratta di una prima ricostruzione delle "dichiarazioni testamentarie" dell'avvocato Di Maria, rese anche al suo collega Salvatore Di Giovanni. Parlando della sera prima del delitto Giuliano, o più presumibilmente del suo sosia, avvenne il seguente dialogo.

Di Maria: La sera prima mi vennero a trovare per concordare tutto.

Infermiere: Ma chi venne?

Di Maria: La società, la loggia, i carabinieri; tutto era già stato stabilito, doveva morire quell'altro... povero picciotto! In cambio, a lui, quello vero, lo facevano andare lontano.

Infermiere: Ma perché, erano d'accordo?

Di Maria: D'accordo, d'accordo. Tutti gli omicidi che li aveva fatti lui? Di sua spontanea volontà? Lo usavano e non lo prendevano. Poi, però, quella cosa che gli hanno accollato era grossa (la strage di Portella della Ginestra), più grossa di lui, non ha potuto fare altro che scapparsene, uno dei primi scappati è stato: mafia e politica, politica e brigantaggio. Era troppo scomodo, sapeva troppe cose.



La tomba di Giuliano

Infermiere: E allora perché non ammazzavano a lui?

Di Maria risponde con una frase in latino.

Di Maria: Pure nelle sue memorie lo scrisse che non era stato lui e li affidò a un amico sincero, me lo disse molte volte: "Questa cosa non me la calo. Un giorno lontano ritorno e li ammazzo tutti"; ...minchiate, lo sapeva che non sarebbe più tornato. Quello di Palermo che c'ha queste cose è legato a giuramento come quello di una volta, no che ora i coglioni non ce li ha più nessuno. Tutta una vita con questo rospo dentro. Come si chiama lei?

Infermiere: Giosy.

Di Maria: Lei ce li ha i coglioni per tenersi tutto dentro?...minchiate.

Nel prosieguo delle dichiarazioni, poi, si apprende che Giuliano è stato ospite di Di Maria per tre mesi e mezzo, ivi compresa la notte del delitto. Proprio quella notte, mentre il "suo" cadavere era nell'atrio, lui si nascose sotto il letto: "tanto era già morto là fuori, chi lo doveva cercare? La storia, però, è destinata a proseguire ...



Gaspare Pisciotto con Salvatore Giuliano



ABOLIZIONE DELLE PROVINCE

Sempre più acceso il dibattito politico

di Filippo Camuto

Desideriamo occuparci dell'abolizione delle Province perché vorremmo capire la giustizia e le ragioni secondo le quali in tempi più o meno costanti si torna a parlare a livello parlamentare, politico e legislativo di questo Ente territoriale, nato per volontà dello Stato preunitario con il decreto Rattazzi 3702 del 23.10.1859 che aveva determinato l'organizzazione del territorio anche in Province, come istituzione intermedia, allo scopo di avvicinare dappiù l'apparato statale al cittadino per servirlo meglio.



Nel corso degli anni la Provincia ha subito diverse trasformazioni di natura amministrativa, ma sempre ha fatto parte di una impostazione importante nell'architettura istituzionale dello Stato.

Ora invece se ne propone la soppressione ritenendo questo livello intermedio istituzionale inutile senza identificazione di competenze e poteri (nei mesi scorsi è stato emanato dal Governo un ddl in merito).

La soppressione delle Province non può evidentemente compiersi in un provvedimento visto che il dettato costituzionale stabilisce che esse sono componenti amministrative della Repubblica e pertanto occorre una legge costituzionale per abolirle.

Il lavoro affrontato dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali, costituita nella IX legislatura, ha trattato la questione degli Enti locali e quindi anche delle Province senza sortire alcuno effetto risolutivo. In seguito, la riforma del titolo V Cost., approvata con legge costituzionale n. 3/2001, ha modificato anche la

posizione delle Province così come recita l'art. 114 Cost. «la Repubblica è costituita dai Comuni, dalle Province, dalle città metropolitane, dalle Regioni, dallo Stato» e poi aggiunge che «i Comuni, le Province, le Città metropolitane e le Regioni sono Enti autonomi con propri statuti, poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione».

Al posto delle Province quindi in Italia si vorrebbe creare un nuovo ente a livello intermedio fra Regioni e Comuni ma ancora non risulta definito il suo «status». Riteniamo comunque che siamo ben lontano dalla loro soppressione; bisognerebbe invece decentrare alle Province maggiori poteri e competenze, più risorse finanziarie, il tutto con meno burocrazia.

Di recente la Giunta della Regione Siciliana, ha approvato un disegno di legge sulla soppressione delle Province che dovrà essere però sottoposto all'esame dell'ARS senza bisogno di una legge Costituzionale in quanto lo Statuto siciliano, già L.C., all'art. 15, prevede l'ordinamento degli Enti locali sui Comuni e sui liberi Consorzi comunali. Secondo quanto disposto, in Sicilia i Consorzi dovranno costituirsi con non meno di dieci Comuni a Consorzio e contenere una popolazione di 250 mila abitanti, limite che potrà scendere a 100 mila nel caso si tratti di comunità con tradizioni storiche o per motivi economici.

Da ciò si evince che i Consorzi Comunali, che sostituiranno le Province, si moltiplicheranno ed è da prevedere che non si otterrebbe alcun risparmio, perché i costi per il loro funzionamento lieviteranno notevolmente, anche se il Presidente, la Giunta ed i Consiglieri non saranno retribuiti, ma solo rimborso spese.

In conclusione, ci sembra opportuno citare quanto ha detto sull'argomento il Presidente del Consiglio Provinciale di Trapani, Dr. Giuseppe Poma, «l'occasione mi è propizia per ribadire con forza che l'eventuale effettiva abolizione delle Province costituirebbe innanzitutto un "attacco alla democrazia", poiché tutta la società civile italiana (ma anche quella degli altri Paesi europei) è organizzata a livello provinciale e verrebbe meno l'unico Ente che nel territorio ha la legittimazione democratica e la capacità di rappresentanza generale dei diversi interessi organizzati».

Un messaggio altamente eloquente.



di Michele Rallo

LA SPECULAZIONE CONTRO L'ITALIA

DRAGHI, MONTI E I TENTACOLI DELL'ALTA FINANZA

LA PROFEZIA DI DE BENEDETTI: È MONTI IL CANDIDATO LEADER. I MISTERI DELLA GOLDMAN & SACHS. LA FINANZA COMANDA E LA POLITICA OBBEDISCE.

Ho sotto gli occhi un articolo de "Il Giornale" del 3 marzo 2011. Titolo: «Carlo De Benedetti detta ancora legge al PD: macché Bersani, è Monti il candidato leader»... De Benedetti – ricordo per i lettori più distratti – è il proprietario di "Repubblica" e gran patron del PD, che gli ha attribuito la tessera n° 1. "Repubblica" – ricordo sempre per i distratti – è quel quotidiano che ha guidato la crociata delegittimatrice nei confronti del nostro Presidente del Consiglio, trovando come principali alleati i giornali inglesi di Rupert Murdoch (117° uomo più ricco del mondo), il magnate australiano finito nella bufera per il noto scandalo delle intercettazioni. Il sullodato De Benedetti – intervistato dal settimanale tedesco "Die Zeit" – affermava fra l'altro: «D'Alma, tutto il PD, che è il centrosinistra e allo stesso tempo il maggiore partito all'opposizione, vogliono Monti». Infine, dopo un fugace accenno a Romano Prodi (anche lui non aveva un partito suo ma la sinistra gli confezionò un Olivo su misura), l'ingegner De Benedetti concludeva che, se proprio l'opzione Monti non fosse realizzabile, l'alternativa naturale avrebbe potuto essere Mario Draghi, all'epoca governatore della Banca d'Italia e non ancora sicuro di riuscire ad essere nominato presidente della Banca Centrale Europea. Fin qui l'intervista. E adesso una domanda: che cosa hanno in comune Mario Draghi e Mario



Mario Monti

Monti? Risposta: un onorato servizio in seno alla "Goldman & Sachs"; il primo come Vicepresidente dal 2002 al 2005, ed il secondo come *international advisor* (consulente internazionale) a far tempo dal 2005. Altra domanda: che cosa è la Goldman & Sachs? Risposta: è una delle principali (o forse la principale) fra le banche "d'affari" che governano la finanza speculativa mondiale. Per inciso, dirò che anche Prodi è stato negli anni '90 consulente della Goldman & Sachs. Anzi, una lettera sequestrata dalla Guardia di Finanza negli uffici milanesi della banca americana,

recitava testualmente: «Dal 1990 il nostro principale consulente in Italia è stato il professor Romano Prodi». Non così De Benedetti – naturalmente – che però troviamo insieme alla Goldman & Sachs nel 2007, in una "cordata" che intendeva concorrere per l'acquisizione dell'Alitalia.

Ma lasciamo stare la Goldman & Sachs, lasciamo pure stare il suo ruolo "pesante" nelle privatizzazioni italiane degli anni '90, lasciamo stare anche il suo ruolo nella speculazione che in questi giorni si accanisce contro l'Italia, lasciamo stare tanti collegamenti, tanti incroci, tante coincidenze. Una mia interrogazione parlamentare – ricordo per inciso – su uno strano summit a bordo dello yacht reale "Britannia" fra banchieri inglesi e manager italiani (Draghi compreso) attende ancora risposta dal 1994.

Lasciamo stare tutto questo, dicevo. Non voglio fare la caccia alle streghe. Monti – ne sono sicuro – prima ancora di accettare l'incarico di Presidente del Consiglio avrà provveduto a lasciare l'incarico in Goldman & Sachs. Ma il punto non è questo. Il punto è che questi personaggi – i Monti, i Draghi e



Mario Draghi

tanti altri del medesimo orizzonte – non sono uomini di sinistra. Anzi, se non proprio di destra, sono certamente uomini che sono stati nominati nel Gotha della “eurocrazia” su input proprio di Silvio

Berlusconi: Mario Monti indicato come Commissario Europeo dal primo governo Berlusconi, e Mario Draghi candidato alla presidenza della Banca Centrale Europea dall'ultimo governo Berlusconi.

Eppure – lo abbiamo visto – già nove mesi fa il nemico storico di Berlusconi, Carlo De Benedetti, indicava l'uno e l'altro come possibili leader di una coalizione di sinistra.

Strano? Non tanto. Perché – ed è questo il dramma dell'Italia e dell'Europa – Destra e Sinistra non ci sono più, la politica non c'è più. C'è l'alta finanza che impartisce gli ordini, ed i governi che accettano gli ordini senza fiatare. Quali sono questi ordini? Privatizzare, globalizzare, licenziare, mandare la gente in pensione a 100 anni, e tagliare, tagliare tutto: la spesa sociale, le scuole, la cultura, la sicurezza, la sanità, i trasferimenti agli enti locali, e chi più ne ha più ne metta. Chissà poi come si farà – vorrei chiedere a questi cervelloni – a rilanciare l'economia, a “far ripartire l'Italia”, con i nostri giovani a spasso, con i nostri operai in cassa integrazione (quando va bene), con i nostri pensionati alla fame? Chi avrà i soldi per comprare – chissà – un'auto nuova, o per pagare l'anticipo sulla casa, o anche soltanto per i regali di fine anno? Ma queste sono domande che non si possono fare. I governi devono soltanto chinare la testa e obbedire.

E se qualcuno si sogna di chiedere alla gente cosa ne pensa, è destinato alla immediata liquidazione politica. E' accaduto appena qualche settimana fa



La nuova sede della potente “Goldman & Sachs”

al Primo Ministro greco Papandreu, quando il poveretto ha avuto l'infelice idea di indire un referendum per sapere cosa ne pensassero i greci di una manovra “lacrime e sangue”. Referendum annullato, e Papandreu licenziato. Al suo posto, a guidare un governo – manco a dirlo – “di unità nazionale”, è stato chiamato un signore che fino a qualche tempo prima aveva ricoperto – guarda caso – la carica di Vicepresidente della Banca Centrale Europea.

Italia e Grecia: quando si dicono le coincidenze ...



L'ingresso della “Goldman & Sachs”



di Gianni Vento

Se invece di spendere giornalmente tutti quei quattrini nell'acquisto dei più importanti quotidiani italiani e stranieri, mi fossi dedicato a rivedere, tranquillamente accomodato in poltrona, i cartoni animati a colori e a lungometraggio di Walter Disney quali, per fare un esempio, Biancaneve e i sette nani e tutti i capolavori dei Grimm e dell'Andersen – le cui cassette conservo gelosamente da tempo -, oltre che arricchirmene lo spirito, ci avrei certamente guadagnato in salute.

E, invece, come se non bastasse, impunito quale sono, ho continuato a rodermi il fegato, inchiodato davanti al televisore per assistere, tutte le sere, a quegli spettacoli indecorosi che i soliti maneggioni specialisti del settore, ci ammanniscono spacciandoli per programmi seri di incontri ed opinioni politiche.

o o o

Quando questa rivista andrà alle stampe, certamente molti provvedimenti saranno già stati adottati nell'intento di affrontare la gravissima situazione economica per la quale abbiamo rischiato di ritrovarci di punto in bianco, quasi in mutande, fuori dalla Comunità..

Al cospetto di così rovinosi avvenimenti è sempre buona norma non perder tempo alla ricerca delle responsabilità, né vale stracciarsi le vesti: bisogna rimboccarsi le maniche e lavorare con determinazione al fine di rimettere a posto le cose! Riservandoci però – mi si consenta la cattiveria – di rendere al momento opportuno, pan per focaccia nei confronti di quei partners poco onesti che hanno usato mezzucci e meschini espedienti, attentando alla nostra credibilità con il preciso scopo di ridurci sul lastrico.

E allora sarà anche il caso di rivolgere particolare attenzione a tutti coloro che hanno sostanzialmente contribuito alla “débacle” del Paese, rubando e rapinando senza pudore.

In quest'opera di risanamento morale non dovranno essere dimenticati i soliti banchieri che, piuttosto che apprezzamenti e glorificazioni, meriterebbero solide manette e tanto sole a scacchi!

o o o

Io non mi intendo molto di economia e finanza: quelle poche cose che conosco della materia le ho apprese dalla buona nonna Francesca: ero piccolo, ricordo, e la nonna tentava di farmi

LA BOCCONI E LE SUO



conoscere della vita – e alla sua maniera – le poche cose essenziali che poi, da uomo adulto, mi sarebbero servite – a suo dire – per vivere onestamente e senza particolari problemi.

“Vedi – mi diceva tra le tante altre cose – se vuoi migliorare e far progredire il quartiere dove viviamo, devi sempre tenere in saccoccia qualche soldino da spendere: così potrai comprare le cosucce necessarie da don Mario che con i tuoi soldini pagherà i fornitori i quali, a loro volta potranno pagare le fabbriche”. E così tutti lavoreranno e avranno di che far vivere le proprie famiglie”.

Nonna Francesca non aveva fatto l'Università:

aveva terminato le inferiori presso le suore dell'Immacolata. Vestiva sempre di nero, già che aveva perduto il figlio prediletto nel 1917 sul monte Sei Busi, nel corso della guerra contro gli Austriaci. Nel suo sorriso c'era tutta la dolcezza della sua bontà, l'amaro del suo dolore, la saggezza della sua tormentata e solitaria maturità. Chissà se tra i grandi parrucconi della Bocconi ce ne sarà qualcuno che abbia avuto una nonna come la mia!

RE DELL'IMMACOLATA



“Nonna Francesca non aveva fatto l'Università: aveva terminato le inferiori presso le suore dell'Immacolata.”



o o o

Non mi sono piaciute le scene scomposte orchestrate dai soliti idioti dinanzi al palazzo Grazioli di Roma.

La televisione ce ne ha riportato le immagini e abbiamo anche udito le urla, le volgarità, le imprecazioni ... le minacce!

Personalmente constatato che in determinate situazioni, specie in quelle dove dovrebbero prevalere senso di responsabilità e decoro, gli italiani (per fortuna, in pochi) sanno magnificamente interpretare la parte di buffoni! Agli stranieri che avranno visionato queste scene scomposte, vogliamo ricordare che nel nostro Paese la gente dabbene rifugge da tali cagnare. C'è ancora un'Italia fatta da persone serie, responsabili, dignitose: italiani orgogliosi di essere italiani.





DETENZIONI ABUSIVE

L'Italia ignora, Strasburgo condanna, noi paghiamo.

di Laura Spanò

LA RISACCA
Attualità giudiziaria

La Storia. Benedetto Labita viene arrestato il 21 aprile del 1992 con l'accusa di appartenere all'organizzazione mafiosa di Alcamo. Viene sottoposto a custodia cautelare presso il carcere Ucciardone di Palermo, dove rimane chiuso in una cella d'isolamento per 35 giorni. Il 6 maggio dello stesso anno richiede al tribunale di Trapani la remissione in libertà, ma la richiesta viene respinta. Il 20 luglio 1992 è trasferito al Carcere di Pianosa, dove rimane fino al 29 gennaio 1993. Viene sottoposto al regime del carcere duro previsto dall'art. 41-bis ordinamento penitenziario. Successivamente, viene trasferito in altre carceri in base al luogo di

svolgimento del processo. Il 12 novembre 1994 viene assolto con formula piena "per non aver commesso il fatto". Il 14 dicembre 1995 viene confermato il proscioglimento dalla Corte d'Appello di Palermo.

Dopo l'assoluzione

viene sottoposto a misure di sorveglianza speciale di pubblica sicurezza e cancellato dalle liste elettorali. Benedetto Labita è rimasto in carcere per due anni e sette mesi. Ma il suo calvario non si chiude, continua ancora per anni. Ora però, dopo quasi venti anni di battaglia, Benedetto Labita una prima vittoria può dire di averla vinta, può, infatti, rientrare in possesso del patrimonio confiscatogli dal Tribunale di Trapani. Pur essendo stato assolto nel relativo processo per associazione mafiosa perché ritenuto il cassiere della famiglia mafiosa di

Alcamo, aveva subito la confisca del suo patrimonio. La Corte Europea dei Diritti di Strasburgo con sentenza del 6.4.2000 condannava la Repubblica Italiana per le torture inflitte a Labita dal personale penitenziario di Pianosa dove era detenuto e per l'illegittima applicazione della misura della sorveglianza personale intanto irrogata dal Tribunale di Trapani.

I Fatti di Pianosa. Tra il luglio e il settembre 1992, Labita infatti denuncia di aver subito, nel carcere di Pianosa, maltrattamenti da parte degli agenti di custodia. In particolare dichiara di essere stato vittima di numerose violenze, umiliazioni,

vessazioni, intimidazioni e altre forme di tortura sia fisiche che psicologiche: "Sarebbe stato sovente schiaffeggiato e percosso, sarebbe stato colpito alle dita, alle ginocchia e ai testicoli. Avrebbe dovuto subire ispezioni corporali durante la doccia e sarebbe



Il carcere "duro" di Pianosa

rimasto ammanettato durante visite mediche. Le sue proteste erano inutili, addirittura controproducenti: una volta, avendo protestato perché gli agenti di custodia gli avevano strappato i vestiti, sarebbe stato minacciato, insultato e percosso da uno di essi. La sua protesi dentaria e i suoi occhiali sarebbero stati danneggiati e gli sarebbe stata rifiutata la possibilità di farli riparare, circostanze attestate dai referti medici. Sulla base di questi fatti, era stata aperta un'inchiesta penale dalle autorità italiane. Labita rilascia le sue dichiarazioni nel corso dell'udienza del 2 ottobre



Detenuto in regime di 41 bis

1993, di fronte al giudice delle indagini preliminari di Trapani e il 5 gennaio 1994 davanti ai carabinieri. Il giudice informa la competente procura, quella di Livorno, delle affermazioni rilasciate da Labita nel corso dell'udienza preliminare, per compiere le opportune indagini al riguardo. Dopo il 5 gennaio 1994, trascorrono ben quattordici mesi prima che Labita venga convocato per l'identificazione dei responsabili. L'unica attività che dal fascicolo risulta compiuta durante l'intervallo di tempo è l'acquisizione soltanto di fotocopie delle fotografie degli agenti di custodia che avevano prestato servizio a Pianosa nei mesi indicati da Labita. Egli non è in grado di riconoscere gli agenti dalle fotocopie mostrategli. Nonostante sostenga, per una seconda volta, il 9 marzo 1995, la capacità di riconoscere i responsabili dei maltrattamenti subiti, purché avesse potuto vederli di persona, non è stata accolta la sua richiesta. Il 18 marzo 1995 il pubblico ministero ottiene l'archiviazione del caso non per infondatezza ma perché rimasti ignoti gli autori del reato. Il 10 aprile 1994 Labita presenta ricorso alla Commissione Europea dei Diritti dell'Uomo. Il 29 settembre 1999 la Commissione, all'unanimità, dichiara ricevibile il ricorso di Labita e trasmette la questione alla Corte per la sentenza definitiva. E proprio dalla sentenza di Strasburgo è iniziata la "battaglia" per vedersi riconosciuto il diritto alla revoca della misura di prevenzione personale e patrimoniale conseguente alla

restituzione dei beni confiscati. Ora, la Corte di Cassazione ha accolto il ricorso dei suoi difensori, gli avvocati Baldassare Lauria e Manuela Canale ed ha annullato il provvedimento della Corte di Appello di Palermo 17.09.2010 che, confermando analogo decreto del Tribunale di Trapani, aveva respinto la richiesta di revoca della confisca. In sostanza la Corte di Cassazione ritiene l'inconciliabilità tra la sentenza europea e la confisca irrogata dalle Autorità Italiane con la conseguenza che la Corte di Appello di Palermo, investita all'uopo dalla Suprema Corte, dovrà adeguarsi al giudicato della Corte di Strasburgo e restituire i

beni a Benedetto Labita. "Si tratta di un'importantissima pronuncia della Cassazione che ha affrontato la spinosa questione della compatibilità giuridica del provvedimento di confisca fondata sugli stessi elementi probatori che hanno invece legittimato l'assoluzione dello stesso imputato nel relativo processo penale per associazione mafiosa", ha affermato l'Avv. Baldassare Lauria. "Il caso Labita non è purtroppo isolato, tra Sicilia e Calabria numerosi sono i casi analoghi: recentemente hanno formato un comitato e guidati dall'organizzazione non governativa PROGETTO INNOCENTI, hanno iniziato la loro battaglia per la sensibilizzazione della società civile di fronte ad un sistema normativo che sull'altare della politica antimafia ha potuto comprimere diritti personali costituzionalmente garantiti".



Agenti di custodia



di Pino Alcamo

I
Le cronache nazionali e locali, i mass-media, tutti gli organi d'informazione, riportano, quotidianamente, episodi di **violenza sulla donna**.- Violenza, che assume **forme varie**, dalla molestia, agli **atti di persecuzione**, alla **violenza sessuale**, all'**uccisione**.-

La **storia dell'uomo** è costellata di continui atti di **oppressione**, di **sottomissione**, di **prevaricazione**, di **violenza sulla donna**.- Tranne ipotesi isolate di aggregati sociali, strutturati sul "**matriarcato**", la donna, in tutte le epoche storiche, è stata emarginata in posizioni di **subordinazione casalinga**.- E' stata esclusa dalla partecipazione alla gestione della "**cosa pubblica**", con la **preclusione** e il **divieto di accesso** a incarichi e funzioni politici, a carriere amministrative e professionali. -

Emarginazione, esclusioni, divieti, che rappresentano tutte forme di **violenza psicologica**.

VIOLENZA CONTRO LA DONNA

- Oggi, la donna, attraverso **lotte ormai secolari**, ha realizzato **conquiste storiche** in tutti i settori della vita associata.- Ha dimostrato di possedere **capacità, professionalità, intelligenza** ragguardevoli, meritevoli di successo e di riconoscimento.-

La **cultura** (la **sottocultura**), tuttavia, resta ancora prevalentemente **maschilista**.- Gli atti di violenza sulla donna ne costituiscono una **conseguenza**.-

II

La **Dichiarazione delle Nazioni Unite** sull'eliminazione della violenza contro la donna del **1993** definisce, all'**art. 1**, tale violenza come

"Qualsiasi atto di violenza che provochi o possa provocare danno fisico, sessuale, psicologico, comprese minacce, coercizione o privazione di libertà personale, nella vita pubblica e privata".

La violenza ha come vittima, quasi sempre, la **donna**.- Può riguardare anche gli **uomini**, i **bambini**, gli **omosessuali**.- Può assumere forme varie: **violenza domestica** (fisica, psicologica, economica); **atti di persecuzione**; **violenza sessuale anche di gruppo**; **violenza contro le donne nei conflitti armati o contro le donne rifugiate**; **mutilazioni genitali femminili**; **aborto selettivo e infanticidio**; **violenza matrimoniale e matrimonio di spose bambine**; **tratta di donne**; **induzione alla prostituzione**; **sfigurazione con vetriolo**.- Può essere **fisica**, esercitata con forza sulla donna, le sue cose, i suoi familiari (**pugni, schiaffi, spintoni, strattoni, botte, distruzione di oggetti**).- Può essere **psicologica**, con attacchi contro la dignità personale, con atti di mancanza di



Donna terrorizzata

rispetto idonei a ribadire lo stato di subordinazione e d'inferiorità della donna (**critiche continue, insulti, umiliazioni, controllo dei movimenti e del cellulare, isolamento dai familiari**).-

Forme di violenza fisica e psicologica sono

anche lo **stalking** e il **mobbing**.-

La **violenza sessuale** consiste nell'imposizione di **rapporto sessuale senza consenso**, sia dentro la coppia o fuori, e comporta **aggressione fisica, stupro, costrizione a guardare o utilizzare materiale pornografico, avances pesanti, contatti corporali intenzionali, ricatti dopo rifiuto**.-

La **violenza** più frequente è quella **intrafamiliare**, quando un familiare costringe la donna a rapporti sessuali non voluti o a guardare mentre questi vengono compiuti da altri.-

La **violenza economica** consiste nell'ostacolare la ricerca o il mantenimento di un posto di lavoro, di fare acquisti, di disporre di un conto bancario, di

partecipare alla gestione del denaro familiare.- Entro l'anno in corso la **Comunità Europea** dovrebbe emanare una **legge di tutela della donna** contro le forme di violenza in tutti gli stati europei aderenti. -

III

Il **Bangladesh** è un paese dell'**India** flagellato da un'antica usanza, secondo la quale la donna, che "**rifiuta un uomo ferendo il suo orgoglio**", viene aggredita con **acido solforico o vetriolo**, che procura ferite o abrasioni, che sfigura il viso.- La donna diviene un **mostro**, una **maschera deforme**, un **soggetto reietto** dalla società, che esce da casa segregata nel **burkha**.- Tale tragica punizione può colpire la **bambina**, che rifiuta le avances di un vecchio, la **moglie ripudiata**, la **neo sposa**, che non ha saldato il debito della dote pattuita. - Viene utilizzata anche nelle **controversie sulla proprietà**, nelle **dispute politiche**, nei **litigi** tra famiglie.-

Una forma disumana, dolorosissima, tragica di violenza sulla donna è costituita dalla **infibulazione**, mutilazione genitale femminile (**asportazione della clitoride, delle piccole labbra, di parte delle grandi labbra vaginali con cauterizzazione, cui segue la cucitura della vulva**). - Resta una pratica in uso in **Egitto, Sudan, Somalia, Eritrea, Nigeria, Senegal, Guinea, Arabia Saudita, Indonesia**, per conservare la "**purezza della donna**". - Può cagionare **cistiti, ritenzione urinaria, infezioni vaginali, e notevoli problemi al momento del parto**.- Il **Parlamento italiano con legge 9-1-2006, n. 7**, ha previsto l'infibulazione come reato (**art. 583 bis C.P.**). -

Nei paesi di **fede islamica** la donna è costretta a indossare **veli**, che la coprono parzialmente o totalmente, come il **Chador**, il **Nicab**, il **Burkha**.- Non può frequentare **scuole e università**, resta segregata a casa, priva di **cure mediche**, che possono essere ricevute solo da un medico di sesso femminile.- Può essere **fustigata, lapidata, malmenata a morte**, se mostra un centimetro dal burkha.- La donna che indossa tale indumento appare una "**prigione ambulante**". -

IV

Gli "**atti persecutori**" (detti anche "**sindrome del molestatore assillante**"), riassunti nel termine inglese "**Stalking**", si concretizzano in molestie assillanti, costituiti da **appostamenti** nei luoghi frequentati dalla vittima, in **intrusioni** nella sua vita privata, quali **pedinamenti, telefonate oscene** indesiderate, invio di **lettere, biglietti, sms, posta**

elettronica, oggetti e messaggi non desiderati, **scritti sui muri e atti di vandalismo**.- Lo **stalker** può essere un "**soggetto risentito**" per un preteso torto subito; un "**soggetto bisognoso di affetto**", che vuole convertire un rapporto di amicizia in una relazione sentimentale; un "**soggetto respinto**", che vuole vendicarsi; un "**soggetto predatore**", che si eccita nel perseguire la vittima. -

In Italia, gli "**atti persecutori**" sono previsti come reato dall'**art. 612 bis C.P.**, **procedibile a querela di parte** nel termine di sei mesi, che diventa **procedibile di ufficio** se commesso in danno di **minore**, ovvero da **soggetto recidivo o già ammonito** dal questore, a cui la vittima si sia rivolta prima di presentare querela.-

Il **Mobbing** è un fenomeno costituito da **soprusi, atti di persecuzione e di vessazione contro donne lavoratrici**, compiuti da colleghi (**mobbing orizzontale**) o da superiori o datori di lavoro (**mobbing verticale**). - Può assumere **forme fisiche o psicologiche** ed è considerato "**violenza sessista**" perché praticata di solito da uomini contro donne.-



Donne con il "Burka"

V

Violenza contro la donna viene consumata nei **conflitti bellici, nelle occupazioni militari, nelle invasioni di popoli** (es: **guerre jugoslave, rivoluzione libica, eccetera**).- E' avvenuto durante l'**olocausto**.- Quando sia le donne che i bambini costituirono oggetto di **uccisioni di massa** da parte dei nazisti.-

Contro la violenza, lo **stalking, il mobbing**, che, in questo Paese, quotidianamente subisce, la donna deve: 1-**Riconoscere di aver vissuto una situazione di violenza, che non ha mai giustificazione**; 2- **riconoscere che è necessario confidarsi con chi può aiutarla e rivolgersi ai centri di assistenza**.-



di Mons. Gaspare Gruppiso

MAGGIORE IMPEGNO DEI CRISTIANI IN POLITICA E NEL SOCIALE

Lo chiede il Cardinale Bagnasco al forum di Todì



Conferenza Episcopale

In questi tempi d'incertezza politica, di sfiducia nelle istituzioni, di scandali partitici, di ruberie e di sprechi colossali, di crisi economica mondiale che rischia di marginalizzare ancora di più la parte più debole del paese, con la paura di vere rivoluzioni da parte dei più giovani e dei lavoratori in difficoltà, ci sembra opportuno fare riferimento ad alcuni punti fondamentali del discorso che il Cardinale Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha tenuto al forum di Todì.

Il cardinale Bagnasco nel discorso, ripreso da tutti i giornali e dalle televisioni, ha affermato innanzitutto che: "i fedeli laici sanno che è loro dovere lavorare per il giusto ordine sociale, anzi è un debito di servizio che hanno verso il mondo in forza dell'antropologia illuminata dalla fede e dalla ragione. E' questo il motivo per cui non possono tacere. Nel Documento conclusivo della XLVI *Settimana sociale dei Cattolici italiani* a Reggio Calabria si legge: "Noi tutti, come Chiesa e come credenti, siamo chiamati al grande compito di servire il bene comune della civitas italiana in un momento di grave crisi e allo stesso tempo di memoria dei centocinquanta' anni di storia politicamente unitaria. Vedecelo affidato può

stupire e richiede prudenza, ma non deve generare paura o peggio ancora indifferenza". Come sempre, vogliamo portare il nostro contributo, consapevoli che, storicamente, - se non abbiamo fatto abbastanza nel mondo, non è perché siamo cristiani, ma perché non lo siamo abbastanza-" (CEI, *La Chiesa Italiana* e le prospettive del Paese, 1981)."

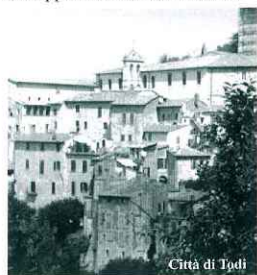
Guardando poi ai problemi del lavoro, dell'economia, della politica, ecc. ha sollecitato tutti a continuare in quella che è una caratteristica della comunità cristiana e cioè la solidarietà, la sensibilità sociale e la vicinanza per le

fascie più deboli della popolazione. Non a caso ha affermato che: "Oggi l'attenzione generale è puntata con ragione ai grandi problemi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà e della pace: problemi che oggi attanagliano pesantemente persone, famiglie e collettività, specialmente i giovani. La sensibilità e la presenza costante della Chiesa sul versante dell'etica sociale è sotto gli occhi di tutti e nessuno la può, nella sua millenaria storia, onestamente negare. E' parte del messaggio cristiano, né è una conseguenza: - - Chi, infatti, non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede-" (1Gv 4,20). L'incalcolabile rete di vicinanza e di solidarietà che abbraccia l'intero territorio nazionale grazie ai nostri sacerdoti, consacrati, innumerevoli volontari, rappresenta una mano tesa trasparente e universalmente nota: è quotidianamente frequentata da un crescente stuolo di fratelli e sorelle in difficoltà che ricevono ascolto, aiuto, attenzione. Ed è sempre più anche luogo d'incontro e di concreta integrazione tra popoli, religioni e culture".

Il presidente della C.E.I. fa notare però che la giusta preoccupazione verso temi del lavoro, dell'economia, della politica, della solidarietà, della pace, della mancanza di lavoro e di prospettive per

i giovani "non deve far perdere di vista la posta in gioco che è forse meno evidente, ma che sta alla base di ogni altra sfida: una specie di metamorfosi antropologica. Sono in gioco, infatti, le sorgenti stesse dell'uomo: l'inizio e la fine della vita umana, il suo grembo naturale che è l'uomo e la donna nel matrimonio, la libertà religiosa e educativa che è condizione indispensabile per porsi davanti al tempo e al destino. Proprio perché sono <sorgenti> dell'uomo, questi principi sono chiamati <non negoziabili>. Quando una società s'incammina verso la negazione della vita, infatti, finisce per non trovare più le motivazioni e le energie necessarie per adoperarsi a servizio del vero bene dell'uomo. Se si perde la sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita, anche altre forme di accoglienza utili alla vita sociale s'inaridiscono" (Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 28). Senza un reale rispetto di questi valori primi, che costituiscono l'etica della vita, è illusorio pensare a un'etica sociale che vorrebbe promuovere l'uomo, ma in realtà lo abbandona nei momenti di maggiore fragilità. Ogni altro valore necessario al bene della persona e della società, infatti, germoglia e prende linfa dai primi, mentre staccati dall'accoglienza in radice della vita, potremmo dire della <vita nuda>, i valori sociali inaridiscono".

Rivolgendosi perciò ai cristiani li invita a impegnarsi nella storia concreta e a essere consapevoli di avere qualcosa di proprio da dire, qualcosa di decisivo da fare per il bene dell'umanità. Tutto questo perché "la presenza dei cattolici nelle istituzioni pubbliche e nel tessuto sociale del Paese ha contribuito, infatti, in modo determinante, a costruire l'anima dell'Italia prima ancora che l'Italia politica. E dopo l'unificazione, a fronte di situazioni difficili e gravi, è stata presenza decisiva per la ricostruzione del Paese, per l'elaborazione di un nuovo ordine costituzionale, per la promozione della libertà e lo sviluppo della società italiana.



Città di Todi

E neppure è mancato e non manca il convinto apporto per l'apertura verso un'Europa unita, e per la salvaguardia della pace nel mondo. Questa storia è nota a tutti e sarebbe ingiusto

dimenticarla o sminuirla".

Il cardinale Bagnasco afferma con chiarezza però "che il punto sorgivo della presenza sociale e civile dei cattolici è il primato della vita spirituale". Qualora si sbiadisse questo primato, i cristiani sarebbero omologati alla cultura dominante. L'esperienza insegna da sempre che, in ogni campo, non sono l'organizzazione efficiente e il coagulo di interessi materiali o ideologici che reggono gli urti della storia e degli egoismi di singoli o di parti, ma la consonanza delle anime e dei cuori, la verità e la forza degli ideali: "Considera sommo crimine - diceva il poeta latino Giovenale - preferire la propria sopravvivenza all'onore, e perdere per la vita le ragioni del vivere". E ciò vale non solo per il singolo individuo, ma anche per un Paese, una civiltà, una cultura.



"Se, in forza del relativismo gnoseologico e morale, venissero corrosi i valori che giustificano l'impegno della vita, allora verrebbero meno anche le fondamenta e le forze che sostengono la convivenza sociale, e edificano una Nazione come comunità di vita e di destino. E' questo patrimonio spirituale che permette l'unità culturale e sociale dei cristiani".

Infine, il presidente della C.E.I. mentre riconosce alla politica il grave impegno e la responsabilità di promuovere il bene comune alla Chiesa e ai cristiani ricorda il grave peccato di omissione dell'assenteismo sociale, dice: "Alla politica, che ha la grande e difficile responsabilità di promuovere il bene comune, la Chiesa in ogni tempo ha guardato con rispetto e fiducia, riconoscendole la gravità del compito, le conquiste di volta in volta raggiunte per il bene della società, e sostenendo con la forza della preghiera coloro che hanno abbracciato questo servizio con onestà e impegno. Se per nessuno è possibile l'assenteismo sociale, per i cristiani è un peccato di omissione".



di Alberto Barbata

E dal futurismo arriviamo al dopoguerra, alle macerie della città martire, alla sua ricostruzione, ad una letteratura legata al neorealismo, arriviamo a "Gli avventurosi siciliani" di Nello Saito, dove Trapani è presente finalmente in tutto il romanzo, anzi è parte sostanziale ed integrante del libro.

Il romanzo venne presentato nell'ottobre del 1954 a Torino, presso la casa editrice Einaudi, da Elio Vittorini, nella celebre collana "I Gettoni" che aveva ospitato opere di Lalla Romano, Tobino, Cassola, di Italo Calvino, Fenoglio, anche del siciliano Bonaviri, per la precisione "Il sarto della stradalonga". Ma di Nello Saito, oggi dimenticato,

TRAPANI NELLA LETTERATURA

Seconda puntata

non parla nessuno e viene raramente citato nelle letterature e nei dizionari specializzati.

Nato a Roma, nel 1920, da genitori siciliani, fu compagno di Giame Pintor e fu docente di letteratura tedesca nella università di Roma, autore di numerosi saggi sul romanticismo tedesco, da "Schiller e il suo tempo" a "La lirica del giovane Goethe" e traduttore dello stesso Goethe, di Lessing, di Brecht, di Rilke.

Nel suo primo romanzo, "Maria e i soldati", pubblicato da Bompiani nel 1947, troviamo i protagonisti impegnati, durante l'occupazione tedesca, nelle lotte della resistenza, il cui dramma viene evidenziato e risalta in primo piano con le sue storie tragiche e terribili.

"Gli avventurosi siciliani", del 1954, costituisce anche nello stesso tempo per noi un prezioso testimone della nostra storia civile, economica, sociale così come anche della nostra amata immagine iconografica, delle nostre strade e del nostro mare.

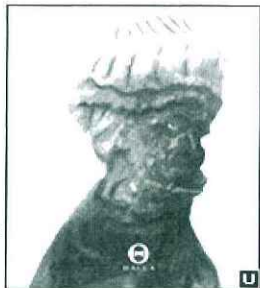
Il suo ultimo libro, "Dentro e fuori", venne pubblicato a Milano da Rizzoli nel 1970, premio

Viareggio, dove l'autore presenta la vicenda vagamente autobiografica di un professore siciliano che ritorna nella sua isola dopo una lunga assenza e si misura con l'immobilistica acquiescenza dei colleghi e con l'ansia di riscatto degli umili, rappresentati dai pescatori del luogo. "Gli Avventurosi siciliani", diceva Vittorini, non costituisce un approfondimento rispetto al primo romanzo, ma delimita, meglio di quello, definisce, o meglio precisa la direzione in cui si muove Nello Saito.

E' la storia affascinante, piena di turbamenti, scoperte ed avventure, di un viaggio compiuto nei primissimi anni della ricostruzione postbellica, negli anni cinquanta, di una ragazza milanese, di origini siciliane, vissuta, insieme alla madre, nel mito, coltivato, giorno dopo giorno, di uno zio "zio Rosario" Barrancu, siciliano, trapanese, ricchissimo, proprietario di immense saline, lungo il litorale della nostra città.

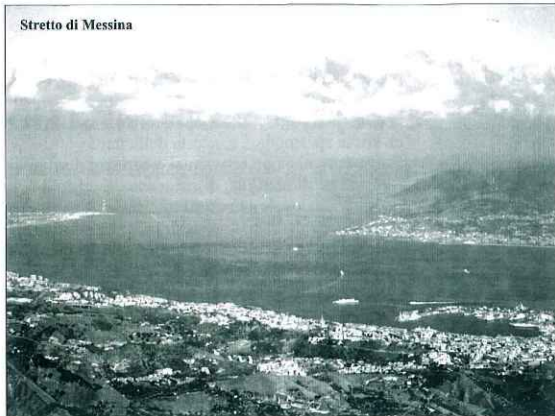
Il viaggio, compiuto in treno, fa scaturire una sincera ma inquietante amicizia, tra Fulvia e due tipici siciliani, l'avvocato Pennisi e il Candido Petralia, palermitani, che diventano i suoi due cavalieri serventi, amici, protettori tuttofare della ragazza, che dapprima titubante, poi, a poco a poco, riesce ad aderire alle richieste di amicizia dei due uomini.

E' la storia di un lungo colloquio tra i due uomini, che tornano di tanto in tanto per le ferie nella loro Sicilia, e la ragazza, che tramite il loro aiuto, scopre la realtà, il mondo, il mare che non ha mai visto e la Sicilia, l'isola sognata e vista attraverso le cartoline.



Copertina del libro di Nello Saito "Gli avventurosi siciliani" Edito da Haecce 2010

Stretto di Messina



"Per noi due la Sicilia, - Fulvia e la sua voce sono il filo conduttore del romanzo, un lungo racconto diario quotidiano minuto per minuto di quello che Fulvia vede - era una terra lontanissima, semiselvaggia, che per il momento non pensavamo certo di esplorare: tanti aranci, limoni, un pò d'Etna, tanto mare, un mare blu blu, gelati squisitissimi: ma anzitutto una moltitudine di uomini che appena potevano emigravano in America, a Milano, a Roma e infastidivano il prossimo come le mosche, specie le donne".

"I miei compagni di viaggio erano quasi tutti vestiti di nero, dovevano essere siciliani in ferie diretti in Sicilia. Sembrava che fossero tutti sotto il peso di una tragedia comune che bisognava vivere fino in fondo. Avevano una faccia dolente, assonnata, grigio oliva...".

"Dal modo come ci guardate -dissè l'avvocato, ed ebbe a questo punto un sorriso di soddisfazione - ci guardate come se steste al giardino zoologico, si direbbe che per voi siamo dei selvaggi, che vi facciamo paura, che dovesse spuntare un Giuliano sotto ogni sedile..."

- Noi andiamo verso un'era totalmente priva d'avventure, signorina...

- davvero? Feci ironica. Oh questa sì ch'è nuova! - certo la Sicilia era il paese dei cavalieri e dei Saraceni. Hanno tolto i cavalieri, e la Sicilia ha inventato i pupi. Sono scomparsi i pupi, e i siciliani hanno inventato Giuliano... i siciliani sono un popolo immaginoso, sapete, al quale piacciono le avventure...".

Dalle prime battute, dal primo capitolo del romanzo s'intuisce subito la direzione in cui si è

mosso Saito, direzione di ricerca del "meraviglioso" che si può trovare anche nella realtà più facile quando uno la consideri in termini di "avventura".

Infatti, una Sicilia abbastanza risaputa tende a trasformarsi, e spesso Saito vi riesce, in straordinaria, attraverso appunto il ritmo "avventuroso" dei siciliani che ne sono protagonisti.

La Sicilia è un paese avventuroso e Giuliano è stato un'esaltazione collettiva.

La Sicilia non è Milano, crede ancora a Carlo Magno. In Sicilia vogliono essere eroici, eroici a qualunque costo. I siciliani vedono eroismo dappertutto nell'amore, nella politica, nella

pasta asciutta...

Questi i discorsi d'inizio sul treno, nell'allegria brigata di meridionali che tornano al sud e discutono tra di loro, affabulando la storia e la realtà di una Sicilia fantastica da un lato e di una isola, dall'altra parte, tormentata da un governo da un secolo sfruttatore delle sue risorse, la visione di una terra che chiede giustizia e rivendicazioni, la Sicilia degli internazionalisti, dei socialisti, dei libertari, degli indipendentisti che gridano: *<sono ottant'anni che ci succhiano il sangue con le tasse! - se la Sicilia potesse rompere gli ormeggi, avvocato, e andarsene un paio di centinaia di chilometri nel mezzo del Mediterraneo... sarebbe meglio, oh se sarebbe meglio!...>*.

La notizia della probabile costruzione di un ponte sullo Stretto, è seguita da un silenzio glaciale, il silenzio che segue di solito alle notizie gravi, quelle che minacciano l'incolumità di tutti, appena interrotto dal controllore che chiede i biglietti. E il treno cammina veloce, inesorabile, e i due siciliani convincono la ragazza a prendere il piroscafo Napoli - Palermo, non senza avvertirla, all'arrivo del treno, che quello era il paese dei ladri e di fare attenzione, e giù di lì un racconto che fa parte ormai dell'immaginario collettivo e della letteratura su Napoli, come ad esempio in La Pelle di Curzio Malaparte.

E giù una lunga battaglia consueta con i facchini sul prezzo del trasporto bagagli, e poi un giro su Napoli, su Posillipo, Margellina: *"io ebbi subito l'impressione di essere di fronte a una città grande, generosa, come un abbraccio".*

E dopo, le avventure tragicomiche sulla nave, tra la



Treno in Sicilia anni 50

ragazza, sorpresa e felice di quest'avventura, e i due siciliani innamorati, che la spiano ad ogni piè sospinto, estasiati e speranzosi, convinti che bastasse un attimo di smarrimento per perdere una donna, la visione magica del mare mai visto prima. La novità più misteriosa, più semplice ma assurda nella sua immensità: di una bellezza che metteva paura.

Palermo, con le sue avventure alla Pensione svedese di Charles, tra Pennisi e le due finte francesi, ma in realtà di Canicatti, che ricordano certe scene di Angelo Musco, pur nella diversa condizione, qui ricca di una sensualità che poi Brancati avrebbe esaltato al massimo, è il preludio dell'arrivo in questa Trapani anni cinquanta, che viene descritta dal Candido così: *<Trapani era una città bella, una delle più belle che lui aveva visto, piena di vento, di aria, incuneata nell'acqua come una spada>..*



Carrozzella chiusa fine '800

L'arrivo alla Stazione ferroviaria è segnato dalla presenza delle carrozzelle chiuse, di quelle che a Milano si usavano ai matrimoni di lusso o che si vedono nei film in costume e subito dopo dalla visita al porto della ragazza che vuole vedere subito la città prima di andare nella casa dei parenti Barrancu.

<Il vento era quale aveva detto Petralia: un vento largo, continuo, da mare a mare; e quel molo con in cima un piccolo faro era lucido di sole e a destra e a sinistra c'era sempre il mare,

calmissimo e azzurro>.

Ma la visione oleografica e serena del mare viene interrotta dal racconto di Petralia che informa la ragazza sullo zio, che risulta essere nella città il più infame sfruttatore di energie e di lavoratori, salinai, ai quali non paga perfino il salario arretrato, in un'attesa spasmodica e incerta della nave giapponese che non arriva mai a caricare il sale delle saline di famiglia, di cui viene descritto il lavoro tradizionale.

Ma questa volta il postino latore di portentosi messaggi, di racconti di storie incredibili, smanioso di inventare congiure, dice la verità ed il tragitto ultimo fino alla casa fortificata dei Barrancu, al baglio tra le saline, sarà preoccupante ed intristito dal pensiero di quello che potrà accadere.

<Non vista vedevo intanto Trapani da dentro la carrozzella chiusa, vedevo i vicoli, le strade, le case arabe, e la gente andare su e giù quasi tutta a piedi, vestita di nero, con il sole a picco sulla nuca: e il loro andirivieni era lento, dondolante, curioso come doveva essere in Africa, l'Africa non era poi tanto lontana da Trapani. Ma quello che m'impressionò fin da lontano fu il paesaggio delle saline... ebbene, le saline cominciavano proprio di lì, quasi attaccate al porto. Ed erano un paesaggio incredibile: bianco, abbagliante... un paesaggio di neve, fiabesco e desolato, con le decine di mulini a vento che giravano lentamente>.

Ma l'autore che conosce bene Trapani, rivolge ora il suo pensiero alle condizioni sociali della città, alla sua economia e alla sua miseria *<quando la miseria aumenta dicono che la Colombaia si riempie>* e *<vedete, prima della guerra erano decine e decine i velieri nel porto di Trapani, le motobarche, i vapori grandi e piccini neanche si contavano, me lo ricordo benissimo; gli alberi delle navi erano fitti come una foresta. Ed ora ecco, guardate un pò quello che è rimasto...>*

... Continua



Salinai al lavoro

Salvatore Costanza *Pubblica*
GIOVANNI GENTILE.

GLI ANNI GIOVANILI (1875-1898)

Il testo qui di seguito pubblicato è tratto dalla Presentazione del Prof. Giuseppe Giarrizzo, emerito Docente di Storia Moderna e Contemporanea nell'Università di Catania, al recente volume di Salvatore Costanza - Giovanni Gentile. Gli anni giovanili (1875-1898) -, edito da Angelo Mazzotta.

Il libro è stato presentato il 21 scorso nell'aula consiliare della Provincia regionale alla presenza di numeroso pubblico.



politiche originali, da tempo rese familiari da storici della generazione di Costanza, e delle successive <..>

La penetrante ricostruzione che Costanza ci ha dato del motivato impegno di Gentile giovane, distacco consapevole da una Sicilia amara, e orgogliosa rivendicazione del carattere 'intellettuale' della propria ricerca, concorrono alla stessa apologia. A monte, è l'interesse per i demopsicologi e a valle i primi fantasmi della 'Sicilia sequestrata': sono i testi che, a

giudizio argomentato di Costanza, fanno pubblico documento della 'politica' di Gentile giovane. Non è questa, d'un sommario commento e di un caloroso invito alla lettura, la sede propria per tornare in franco dialogo con l'autore su entrambi i temi: i consensi prevalgono in tutti i casi sulle differenze di giudizio, che sui contributi gentiliani di "Helios" e soprattutto su *La Sicilia sequestrata* mi dividono dall'analisi acuta e competente di Costanza. Più preme invece chiamare in causa il terzo incomodo, un pilastro della maggior filosofia di Gentile - la pedagogia, che dall'inizio sembra riguardare la formazione del docente più che l'educazione dell'allievo. Ha ragione Costanza, quando vede in ciò quella interpretazione 'politica' del Risorgimento che Gentile proporrà attraverso Mazzini (e Bonghi), la creazione per la nuova Italia di una classe dirigente: e l'attualismo (che qui Costanza ripresenta, con i suoi tratti 'mistici') vuol essere il presupposto 'politico' del nesso pensiero/azione, e del correlativo storia/storiografia. Non di una torsione si tratta, ma di uno sviluppo: gli anni critici di Gentile, che - non lo si dimentichi - sono quelli di una intelligenza straordinariamente precoce, sono anche gli anni in cui la generazione dei padri ha preso congedo dal Risorgimento eroico, vede minacciata l'Italia (e la Sicilia 'eroica') dal 'modernismo' dei murriani e dei *fascianti*, e accetta la sfida di un 'liberalismo' che dovrà salvare l'Italia vertebrata dalle riforme crispine, e per il nuovo Stato-Nazione preparare un ceto politico nuovo".

Giuseppe Giarrizzo

In questo lavoro, che riguarda soprattutto gli anni sino al '98, ma anticipa nelle *Conclusioni* sviluppi della prima maturità di Giovanni Gentile, Salvatore Costanza argomenta la sostanziale politicità del precoce lavoro intellettuale del giovane allievo del liceo Ximenes: al centro non stanno la famiglia Gentile e i rapporti 'originari' coi Saporiti, i notabili del paese, ma l'ambigua reticenza con cui Giovanni 'costruisce' per sé e per i suoi referenti - dallo Jaia al Croce, e presto alla 'scuola' (Omodeo, Fazio, Lombardo Radice) - un'immagine di sé, uomo di pensiero e di scuola, cui vorrà restar fedele sino alla fine.

Tutto ciò, e tant'altro su cui vorrò tornare, non diminuisce l'importanza del contributo di Costanza ad una storia della scuola del trapanese negli anni '80 e '90 dell'Ottocento, una storia che è modello esemplare tante volte desiderato, eppure ben poco praticato, un modello difficile che trae identità e senso dalla personalità dei docenti, nei tratti intellettuali e morali, nell'impegno a governare per gli studenti della comunità locale un pur consistente patrimonio di valori e di conoscenze. Spicca su tutti don Vito Pappalardo, un prete guelfo e garibaldino, che - Costanza lo prova in termini persuasivi - contribui non poco alla formazione dell'adolescente, anche se questi pare l'abbia intenzionalmente rimosso dai propri ricordi di scuola. Né minore interesse presenta nel saggio la parabola politica dei Saporiti da Crispi a Nasi, o la pur circoscritta vicenda del locale Fascio in un territorio esteso, quello della cuspidale occidentale dell'isola in cui - più che a Palermo - si sarebbero espresse e consumate esperienze intellettuali e



TRAPANI E LE SUE DIFESE NELLA II° GUERRA MONDIALE

di Franco Lombardo

LA RISACCA
Ricordi di guerra

Seconda parte

Ci si è posto il problema di quante volte i velivoli inglesi ed americani hanno bombardato la nostra città e quanti morti hanno causato, notizie che si potrebbero (chi lo sa?) raccogliere al Ministero degli Interni esaminando le comunicazioni che venivano trasmesse dalla Prefettura, ammesso che dette comunicazioni rispecchiassero la verità e non fossero edulcorate come durante il periodo fascista era usanza.



Soldati tedeschi

In realtà ha poca importanza conoscere il numero esatto dell'una e dell'altra, in quanto la nostra non è un'inchiesta giornalistica, ma vuole soltanto raccontare e ricordare l'atmosfera di paura, rabbia, speranza, ecc. ecc. che impregnava la vita dei Trapanesi; atmosfera che raggiunse il suo acme agli inizi del mese di aprile 1943, quando le "fortezze volanti" degli ALLEATI (come erano chiamate le forze armate inglesi ed americane) arrecarono più danni alla città di quanti non l'avesse ancora avuti.

In ogni caso abbiamo avuto delle interessanti notizie sul numero dei bombardamenti, in quanto un ignoto collaboratore ci ha fornito un documento nel quale sono registrati tutti gli "allarmi", con successive bombe o no, verificatisi dall'inizio della guerra alla fine dei bombardamenti (dal 10 giugno 1940 al 23 luglio 1943) salvo un periodo di assenza di quattro mesi del suddetto "registratore" che si era recato a Roma.

Un altro aiuto di notevole importanza lo abbiamo ricevuto da una mia procugina, sposata negli Stati Uniti e residente a Chicago, Mrs Floriana Bivona

Lockner, alla quale mi ero rivolto per attingere notizie dalla parte del nemico di allora; le notizie avute rappresentano il rovescio della medaglia rispetto a quello che la popolazione trapanese subì in quei tragici mesi.

Per semplicità, le due fonti di notizie saranno esaminate separatamente.

IL DIARIO DI UN CITTADINO TRAPANESE.

Otto facciate di una calligrafia piccola ed uniforme su fogli di contabilità commerciale, suddiviso in otto colonne così specificate:

- Col. N° 1 : giorno del bombardamento o solo dell'allarme
 " " 2 : mese ed anno c.s.;
 " " 3 : ora di inizio dell'allarme;
 " " 4 : " fine " "
 " " 5 : >posto dove mi trovavo<
 " " 6 : lettere "s" opp. "n";
 " " 7 : durata dell'allarme;
 " " 8 : Note

sono otto facciate di imperdibili notizie su quei tristi giorni. A maggior chiarimento si aggiunge:

- L'ottava colonna è riservata alle notizie belliche, ad es. "fuoco di sbarramento", opp. "sparati 10 colpi di cannone", opp. "fuoco puntato" (?) e così di seguito;
- Nella sesta colonna -che in realtà è una sottile strisciolina- è occupata solo da due lettere, "s" ed "n", alternativa l'una all'altra; non siamo riusciti ad individuare cosa queste due sigle volessero significare, in una prima ipotesi si pensò che "s" indicasse l'effettuato bombardamento sulla città, ed "n" invece no,



Foto di Paparella negli anni '40, tratta dalla copertina del libro "Un paese si racconta - Valderice" di Gioacchino Lipari.

Immagine Erice 1940



ma un controllo più approfondito ha constatato che anche la maggioritaria lettera "n" è riportata in molti casi di bombe, e -viceversa- la "s" è indicata diverse volte senza alcuna incursione; per cui abbiamo concluso di non tenerne alcun conto.

Nella colonna n°5 è indicata la località o la via cittadina dove l'ignoto redattore si trovava all'inizio dell'allarme; veniamo così a conoscenza che nell'inverno 1940/1941 va spesso a Paparella, l'estate '41 la passa ad Erice, il 24 sett. '41 è di nuovo a Trapani, dove si ferma sino al 29 maggio '42 per raggiungere un villino non meglio identificato, e sino al 18 ottobre '42 alterna casa (Trapani) e villino, ma lo stesso giorno parte per Roma per rimanervi sino al 3 febbraio 1943, quando -tornato a Trapani- si trova in pieno attacco alleato (e lui, per riportare tutti i nomi delle vie cittadine colpite dalle bombe) è costretto a variare lo



schema dei fogli sin'allora riportato.

Rimane inevasa la domanda: chi ha scritto questo diario? L'amico che mi fece fotocopiare gli originali non lo sapeva, e pertanto la domanda è destinata a rimanere domanda, e l'unica cosa che possiamo fare è quella di ipotizzare, sulla base dei fogli pervenuti, che persona era il nostro diarista. Possiamo rilevare:

- Calligrafia piccola, senza alcuna variante in tutti gli otto fogli; con molta probabilità è stata ricopiata in unica giornata da altri fogli sparsi. (Per conferma si allega la fotocopia di un foglio).
- Trattasi certamente di una persona benestante; Ha in proprietà (o ha affittato) una casa a Paparella, un'altra ad Erice (per due estati), ed un villino in località non indicata;
- Non sembra abbia alcuna attività lavorativa; non risulta se sia sposato; se lo è, sarà uno di quei mariti convinti che le mogli è meglio che stiano in cucina;
- Dai fogli risulta che in qualche caso l'allarme lo ha colto nel liceo Ximenes; a far che?



Aerei dell'Asse

- Durante il soggiorno a Roma ha acquisito nuove parole ed ora dice "sgancio di bombe" ed "incursione" mai usate prima;
- La guerra non lo emoziona granchè; il 24/06/42 la nostra contraerea butta giù un aereo dell'Asse ma Lui non si scompone.

Ringraziamolo in ogni caso per aver redatto questo diario, che rimane forse l'unico documento del genere.

Oltre il foglio fotocopiato cennato poco prima, accludiamo tutto il diario reso leggibile e battuto a macchina in modo che qualcuno di noi -di una certa età- abbia la possibilità di controllare eventuali date.

P.S. - Ovviamente gli allegati si riferiscono al libro in pubblicazione e non a questo articolo.

... Continua



Rocco Fodale

Un personaggio contemporaneo

di Giovanni Barraco

LA RISACCA
Uomini illustri

In questa intervista, concessa in esclusiva a LA RISACCA, Rocco Fodale – pedagogista, educatore e uomo di scuola –, fa il punto sulle ragioni del suo impegno di scrittore in oltre mezzo secolo di attività.

Nella sua *Storia di Trapani*, 2009, p. 254, Salvatore Costanza individua negli anni 1955-'75 il «ventennio più fervido e operoso di rilancio culturale della città», rilancio al quale tu hai dato un importante contributo. Sono gli anni della tua giovinezza e della prima maturità. Come ricordi quegli anni? Quando hai incominciato a scrivere?

*Permettimi di partire da lontano, procedendo, per così dire, a ruota libera. Incominciai a scrivere opere di narrativa al Ginnasio, e proseguì al Liceo: in verità trovavo in me una certa propensione a scrivere, ma non mi era chiaro il campo. Sui vent'anni un editore palermitano (uno Sciascia di serie B, o C, a cui era pervenuto per errore il manoscritto di un mio romanzo (versione umoristica e dozzinale della successiva *La bottega di don Mimi*), che avevo spedito allo Sciascia di Caltanissetta, mi chiese un contributo per la pubblicazione, con strumentali parole elogiative, e allora, nauseato, decisi di non scrivere più. Cosa che feci per qualche anno. Poi, a un tratto, provai*

*lo stimolo a scrivere racconti, e infine esplose in me la voglia di riscrivere *La bottega*, che mi era tornata spesso in mente, con personaggi e ambiente che via via si venivano definendo (l'esplosione avvenne quando mi resi conto del ruolo culturale e sociale soprattutto della bottega del barbiere. Nel 1972, intanto, avevo pubblicato con Vittorietti *Le memorie del cavaliere zio Ciàrles*). Lo pubblicò *Celebes*. Impegnato nell'attività didattico-educativa, non mi rendevo conto allora della valenza culturale del periodo, sostenuta da Costanza. Scrivevo sul Faro, e talvolta su *Trapani Sera*, leggevo *Adragna*, *Scammacca*, e via dicendo, ma la scuola mi distraeva dal giudizio sul momento culturale. A pensarci bene, ad ogni modo, penso che il momento attuale sia culturalmente più fecondo, per la presenza nel Trapanese di diversi editori, di numerose pubblicazioni e di un buon numero di intellettuali che scrivono bene.*

È ormai datata la polemica innescata da Camilla Cederna (*Il lato debole*, 1992). La tesi trovò ampia e articolata confutazione nel tuo articolo «Trapani deserto letterario?» (*Spioncino di un provinciale*, 2006). Com'è cambiato l'universo letterario di Trapani negli ultimi vent'anni? La città ha trovato il suo "genius loci" o ne è ancora alla ricerca?

La Cederna, forse imbeccata da qualche pseudo-intellettuale trapanese, scrisse una sciocchezza dicendo che Trapani "è l'unica città della Sicilia che non ha né scrittori né letterati. [...] Qui la contemplazione e l'elaborazione del pensiero non sono di casa". In un articolo, sostenni che se Trapani non poteva vantare né un Verga né un Pirandello, aveva tuttavia figure di buon rilievo culturale e/o letterario, come ad esempio Tito Marrone, Giuseppe Marco Calvino, Nicolò Rodolico, Alberto Buscaino Campo, Andrea Tosto De Caro, Francesco De Stefano, Nat Scammacca (che ormai poteva considerarsi trapanese), Mino Blunda, Nicola Badalucco, ecc.; e la provincia, fra gli altri - a parte Cielo D'Alcamo -, Giovanni Gentile, che può esser ritenuto il più grande filosofo italiano del '900. L'"universo letterario" trapanese ha oggi buone presenze, come ad



Rocco Fodale

esempio Salvatore Costanza, notevole storico e scrittore (probabilmente è lui il *genius loci*), Salvatore Mugno, Giacomo Pilati, Giovanni Barraco, Enzo Perugini, e potrei ricordarne diversi altri.

Anche a Salvatore Mugno che a proposito del tuo lavoro letterario parlava di "costumanze e folklore locali" (Stilos, 2000, anno II, N° 6), tu hai risposto confutando... Ne rimane traccia nel saggio di Alberto Barbata "Letteratura e letterati a Paceco nel secolo XX" (Poesia, narrativa, saggistica in provincia di Trapani, 2001). Ricordi i termini della *querelle*?

Mi interessano "le costumanze e il folklore locali", ma essi non sono al centro della mia attenzione. Rientrano nel mio compito di "cronista con un pò di fantasia della vita del nostro mondo di provincia", che cerca di raccontare, da angolazioni diverse, aspetti della realtà della provincia, e innanzitutto dei paesi che conosco meglio (in primis Paceco, che però è una metafora), e della relativa umanità, spesso sottovalutata, o mal conosciuta: personaggi, costumi, valori, pregiudizi, tabù, ecc., per farli conoscere meglio a chi ci vive dentro, compreso me, o a chi non li conosce, o li conosce male. "Con un pò di fantasia", perché non mi limito a compiere opera, come dire?, fotografica.

Ricordo diversi tuoi interventi sulla distinzione tra scrittori artisti e scrittori intellettuali. Andando al di là delle schematizzazioni, qual è la differenza sostanziale?

La distinzione tra scrittori artisti e scrittori intellettuali è sostanzialmente teorica, giacché ogni scrittore è più o meno l'uno e l'altro. Prevalentemente intellettuale è lo scrittore in cui prevale, come dire?, la mens, cioè, per dirla in maniera approssimativa, la penetrazione razionale, prevalentemente artista è lo scrittore in cui prevale l'immagine (come nel brano del Manzoni sulla "madre di Cecilia"). Mi pare che la critica militante tenda oggi, e sbaglia, a privilegiare gli intellettuali.

L'essere nato e rimasto a Paceco è stato un limite o una risorsa? In un'intervista hai orgogliosamente affermato di "non essere succube di una provincia angusta e retrograda, che pur esiste, accanto ad una ricca di buon senso e di umanità" (Introduzione a Spioncio di una provinciale, op. cit, 2006)...



Una risorsa, perché mi ha aiutato ad andare in una certa profondità circa i caratteri dei personaggi, le relative evoluzioni, i rapporti fra la gente, i motivi delle beghe, ecc. Ma in verità non mi sono chiuso nel paese, perché spesso sono evaso e comunque ho

frequentato altri ambienti, anche per motivi professionali.

Su www.trapaninostra.it – sito nel quale sono incominciate a comparire alcune tue opere, oggi introvabili in libreria –, la tua scheda bibliografica vanta in pochi mesi diverse centinaia di visualizzazioni: segno dell'attualità di uno scrittore che ora, attraverso il WEB, trova nuovi lettori. Come rispondi alle manifestazioni di interesse e di simpatia?

A onor del vero, non me ne curo, anche perché uso il computer solo per il programma di scrittura. Per il resto, sono all'età della pietra grezza, e trovo una forte resistenza a superare questa fase. Occorrendo, faccio ricorso a mia figlia, a mio genero e al mio nipotino più grande, che ora ha dieci anni.

Oltre che scrittore di robusta ispirazione, sei stato anche pedagogista, educatore, uomo di scuola, organizzatore culturale in diverse cittadine: Paceco, Buseto Palizzolo, Valderice. Hai nostalgia della scuola? Hai un messaggio da affidare alle nuove generazioni? E cosa conserva Rocco Fodale nel cassetto?

Sì, nostalgia, sempre. In fondo sono stato soprattutto un educatore, mediocre probabilmente, ma un educatore. Che posso augurare alle nuove generazioni? Oltre che di vivere in un contesto storico in cui possano realizzarsi, di entrare in profondità in se stessi, per tentare di conoscersi al meglio, e di agire secondo la verità che, come dice S. Agostino, è in ciascuno di noi (o di cui in ciascuno si trovano i criteri per coglierla). Nel cassetto non manca qualche idea, ma non troverà attuazione, per quello che dicevo prima.

Tra i comuni vicini al capoluogo, uno di quelli che ha minori conflitti politici tra amministrazione e consiglio è sicuramente quello di Paceco. Qui il sindaco gode della fiducia della maggioranza del consiglio ma ha anche buoni rapporti con l'opposizione la quale, da parte sua, ottiene la massima attenzione ed offre un contributo costruttivo.

Abbiamo intervistato il sindaco Biagio Martorana il quale ci ha fornito un quadro della situazione politica e sociale nel territorio pacecoto.

PACECO: SFRUTTATE AL MEGLIO LE POTENZIALITA'

Il Sindaco fa un bilancio della sua amministrazione.

Sindaco anche lei alle prese con un bilancio difficile da far quadrare? Sono o saranno aumentate le aliquote delle imposte comunali?

La crisi economica generale e la diminuzione dei trasferimenti statali e regionali hanno avuto delle ripercussioni importanti anche sul nostro Comune, socialmente ed economicamente fragile. Il numero delle famiglie in difficoltà e dei disoccupati è cresciuto e l'agricoltura, storicamente settore trainante della nostra economia, sta attraversando un periodo di crisi senza precedenti. Comunque, nonostante le scarse risorse economiche disponibili e le difficoltà a definire un bilancio orientato a dare servizi adeguati al paese, non è nostra intenzione aumentare le imposte ai cittadini.

Quali sono i rapporti tra Amministrazione e Consiglio Comunale?

I rapporti tra Amministrazione e Consiglio Comunale sono improntati sul massimo rispetto reciproco. Attualmente con i Consiglieri di maggioranza c'è condivisione e collaborazione nelle scelte e nel portare avanti il programma, con i consiglieri di minoranza, che interpretano al meglio il loro ruolo di opposizione, c'è attenzione alle loro proposte e ai loro suggerimenti.

LA RISACCA
L'intervista



Il Sindaco Biagio Martorana

Quale opera realizzata dalla sua Amministrazione ritiene degna di menzione?

In questi anni abbiamo lavorato sentendo forte il senso del servizio, mirando agli interessi della nostra Comunità. Non vorrei citare un'opera in particolare bensì ricordare che l'Amministrazione da me guidata ha elaborato numerosi progetti: da quello riguardante il completamento della Scuola Elementare Giovanni XXIII, di cui siamo stati ammessi al finanziamento, a quello volto alla ristrutturazione del Cinema Roma e di un Centro Polifunzionale sito in via Maestro G. Asaro, anch'essi già ammessi al finanziamento. Altri progetti definitivi elaborati e presentati alla Regione per ottenere le relative somme per la realizzazione sono la sistemazione di via Torrearsa e via Sereni ed il completamento del campo sportivo G. Mancuso.

Subito dopo il nostro insediamento, abbiamo sistemato e riaperto tutte le strutture sportive e siamo orgogliosi di avere delle Associazioni che hanno un ruolo importante nel promuovere lo sport a livello agonistico e non.

Nel mese di Ottobre del 2010, è stato definito il lungo iter del Piano Regolatore Generale del

Comune e si è proceduto alla sua informatizzazione e all'allineamento con il Catasto Urbano. Per venire incontro ai nostri disoccupati abbiamo progettato otto cantieri di lavoro di cui sette sono stati finanziati dalla Regione e attualmente sono in fase di attuazione e compimento.

Lo sviluppo del territorio pacecoto passa anche attraverso le Frazioni di Nubia e Dattilo. Cosa ha fatto l'Amministrazione per Nubia (unica zona marinara con una piccola spiaggia) e per Dattilo vocata, secondo il PRG, a zona rurale?

In questi anni abbiamo lavorato per rilanciare l'economia di tutto il nostro territorio cercando di valorizzare e promuovere i nostri prodotti tipici. Dattilo, oltre ad essere famosa per i suoi ottimi cannoli, è una terra che produce melone giallo, ortaggi, vino e olio. Nubia è meglio conosciuta per la coltivazione dell'aglio rosso, il sale e le sue saline. L'Amministrazione, annualmente, programma eventi (Aglio Rosso - Bianco Sale) e partecipa a mostre e fiere per far conoscere a turisti e stranieri luoghi e prodotti. Abbiamo incentivato con convegni e incontri con gli agricoltori la ripresa della coltura del melone cartucciaro, meglio conosciuto come melone d'inverno, coltura abbandonata da oltre un ventennio. Per tipizzare meglio poi le colture dell'aglio di Nubia e del melone cartucciaro e legarle maggiormente al nostro territorio, abbiamo

ottenuto il marchio "DE-CO" (denominazione Comunale). L'Amministrazione continua a lavorare per l'ottenimento del marchio IGP per entrambe le colture. Fra le opere realizzate a Nubia, voglio ricordare il completamento del progetto di riqualificazione della strada litoranea di accesso alla Torre, la pulitura di alcuni canali all'interno delle saline e i lavori in corso per il completamento della piazza.

A Dattilo invece, con un cantiere di lavoro, è stata rifatta la piazza della Frazione.

Cosa avrebbe voluto fare ma non ha potuto?

Il patto di stabilità, imposto dallo Stato, che stabilisce l'equilibrio finanziario tra le entrate e le uscite del Comune, ci impedisce, purtroppo, di realizzare alcune opere già programmate. Pur avendo la disponibilità finanziaria ad esempio, per ora non è possibile costruire i locali comunali, sistemare la via Concordia e ristrutturare la scuola media E. Pacelli. Così pure non possono avviarsi i progetti di alcune opere importanti e indispensabili per il nostro paese: il rifacimento della obsoleta rete idrica, il completamento della rete fognaria e la riqualificazione delle zone Aula e Platamone.

Pensa a una ricandidatura alla scadenza del mandato?

Ancora non ci ho pensato, si vedrà più avanti fra qualche mese.



UNA TRAGEDIA PREANNUNCIATA

Questa volta cerchiamo i responsabili prima del disastro.



Il letto del torrente Verderame

Anche se la foto appare confusa, nella realtà non lo è. Quello che appare come un serpente fatto di alberi sono in realtà delle piante di canne cresciute e sviluppatesi a dismisura, lungo il letto del torrente Verderame, all'altezza del ponte per Pietretagliate, che attraversa la frazione di Salina Grande.

Frazione soggetta, negli anni lontani e recenti, ad alluvioni a causa dello straripamento di questo, apparentemente innocuo, torrente.

Due o tre anni fa si sono registrati danni nelle case limitrofe e isolamento della frazione.

Anni addietro si è registrato addirittura un morto. Proprio per questo motivo, dopo lunghe battaglie civiche e numerose petizioni, il letto del torrente, due anni fa, è stato ripulito e allargato.

Fu una vera battaglia fatta di scaricabarile sulle competenze tra Comune, Provincia, Regione e Genio Civile. Alla fine i lavori furono realizzati con urgenza, per evitare gravi calamità... **innaturali**, con i soldi della regione.

In precedenza si era cercato di alleviare i danni con l'installazione di una pompa di sollevamento, con discreto risultato, ma non certo risolutivo.

Oggi il bosco che vegeta sul letto del torrente è una tragedia annunciata di cui nessuno, pare, si renda conto.

Segnaliamo, a chi di competenza, che l'acqua, bloccata dalla fitta vegetazione, gioco forza, si riverserà nelle terre, nelle strade e nelle case.

Vogliamo fare osservare che, se le recenti piogge abbattutesi sul messinese si fossero riversate su Trapani, oggi racconteremmo una storia diversa e assai più triste.

A chi avremmo attribuito la responsabilità delle potenziali vittime e danni? Ancora una volta alla eccezionalità dell'evento naturale?

Ora, piuttosto che smantellare il secolare e artistico ponte ormai divenuto secondario, perché non si provvede prima a liberare il torrente e poi, se proprio necessario (cosa che dubitiamo), a distruggere un'opera ultra secolare?

Forse costerebbe di meno?

Rimane sempre la prima domanda: chi è il responsabile?

Non è meglio prevenire civilmente piuttosto che piangere e ricercare le responsabilità dopo?

Fare l'assessore o il consigliere comunale o provinciale è un mandato e un servizio alla collettività o un vero e proprio impiego economico e di posizione privilegiata?

E' un interrogativo che si pongono ormai con assiduità i cittadini stanchi di una politica che non c'è e di amministrazioni all'acqua di rose, spesso rivolte verso i propri desideri personali piuttosto che collettivi.

Alcuni, molti consiglieri poi, che occupano il proprio posto come fosse stato un lascito testamentario, stando agli atti consiliari, non sono mai incisivamente intervenuti in un solo dibattito. E qui è normale chiedersi: ma come mai sono lì da 10 o 15 o 20 anni e più?

Magari solo perché hanno uno "stipendio" (gettoni) consiliare che si aggiunge a quello professionale, agevolazioni particolari e vantaggi che altri cittadini non hanno e sui quali torneremo in un prossimo futuro.

Noi abbiamo chiesto, al Segretario Generale del comune capoluogo, di conoscere i mandati consiliari complessivi dei singoli "rappresentanti del popolo" trapanese attualmente in carica.

Il comune, in verità, nella sua enorme inefficienza

La Nostra Politica

o meglio, ciò che resta

non sa nemmeno questo e pertanto la risposta che abbiamo avuto, ci dicono, è frutto della stessa dichiarazione (ufficiosa) dei soggetti interessati.

Anche questo è un sintomo di come funzionino le cose nella cosiddetta "Casa comune".

Ovviamente l'argomento riguarda tutti i Comuni della provincia e quindi gli oltre 500 consiglieri in carica.

Per semplicità di esposizione e perché Trapani è il Comune capoluogo, riportiamo l'elenco "ufficioso" (così come ci è stato scritto), dei veterani trapanesi del consiglio comunale senza nulla aggiungere e senza nulla togliere.

Con 25 anni di carriera consiliare si registrano: De Caro Nicola, Mannina Vito (fra Provincia e Comune) e Cognata Pietro (fra Trapani e Paceco).

Con 20 anni di servizio vi sono: Nola Stefano e Di Pasquale Vito.

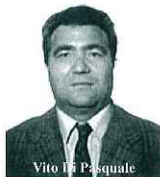
Con "soli" 15 anni di attività si distinguono: Colbertaldo Giorgio, Barbera Antonino, Di Bono Francesco, Mazzeo Domenico, Pellegrino

I Professionisti locali della politica ESSERE ASSESSORI O CONSIGLIERI

Giuseppe, Ruggirello Giuseppe (del 1953 per distinguerlo dal suo omonimo), De Santis Giovanni.

Con appena 10 anni di servizio risultano: Bucaria Anna, Abbruscato Vincenzo, Tumbarello Domenico, Bongiovanni Fabio, Passalacqua Antonino, Causi Nicolò.

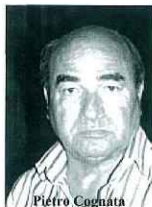
I rimanenti studiano per passare tra i professionisti e... molti promettono bene.



Vito Di Pasquale



Stefano Nola



Pietro Cognata



Vito Mannina



Nicola De Caro

All'amico Nicola De Caro, reduce da un intervento chirurgico assai delicato, un augurio di pronta guarigione.

LA COLOMBAIA DI TRAPANI

Il tempo non sente ragioni.

LA RISACCA
L'ospite

Iniziamo, da questo mese, una nuova rubrica intitolata "l'Ospite" per dare voce e spazio ad Enti ed Associazioni che intendono divulgare notizie o argomenti di interesse socio-culturale.

La Colombaia di Trapani, silenziosa ed ipotetica destinataria di un'accorata narrazione lunga più di duemila anni, è segnata ed intrisa dall'intransigenza del tempo che non sente ragioni e che, nonostante tutto, continua a scorrere inesorabilmente sotto l'autentica attenzione di coloro ai quali nulla sfugge perché attratti dal profondo sconvolgimento del suo "essere". Il costante contatto con la realtà e l'interesse nei suoi riguardi si estende meticolosamente nella grandiosità del suo insieme, all'unicità del particolare, dalla concretezza alla... favola in una sintesi di scatti così veloci da non fare rilevare l'attimo fuggente.

L'Associazione Salviamo la Colombaia, nonostante tale intransigenza è arrivata con molto ritardo sulla "breccia" o sugli "spalti", ha assunto un impegno costante e continuo per la risoluzione del problema Colombaia, per curare un "paziente" affetto dagli acciacchi della vetustà, dall'abbandono come di un vecchio in un cronicario, dal vandalismo come se fosse in un luogo di passaggio ed alla portata di tutti, dalle intemperie in un continuo stillicidio di acque piovane, di acqua salata e di vento che si infiltrano tra le vecchie pareti e dentro gli spettrali fatiscanti locali che raccontano ad ogni piè sospinto la storia del loro vissuto.

Causa di soprissi determinati da un violento e sconvolgente assenteismo che non possono essere né giustificati né rimediati con le panacce che a volte vengono proposte in particolari momenti di carattere politico.

Non solo il tempo non sente ragioni, ma, a quanto pare, nemmeno le istituzioni e, purtroppo, per la maggior parte dei casi nemmeno la popolazione che, statiche, nonostante la petizione organizzata dall'Associazione che ha raccolto più di 7200 firme ed il riconoscimento del FAI, nel 2009, quale monumento artistico e storico da tutelare, attendono

che altri pensino al da farsi.

Bisogna fare ricordare ed insistere sul fatto che la Colombaia siamo noi, cittadini trapanesi, che essa rappresenta il nostro passato e le nostre origini, il nostro presente ed il futuro per le nuove generazioni. E' per questo che l'Associazione, consapevole dell'impegno assunto, insisterà nel suo itinerario per una più approfondita e determinata opera di sensibilizzazione e per continuare la realizzazione di quell'insieme di incontri ed approcci che saranno necessari per convincere tutte le istituzioni coinvolte ad un più preciso impegno.

Dopo la sdemanzializzazione e la consegna della Colombaia alla Regione, effettuate in due tempi, il primo avvenuto a Palermo il 10 agosto 2011 e il secondo avvenuto a Trapani l'11 ottobre 2011, ritenevamo che una parte dei problemi per i quali l'Associazione combatte da quasi 10 anni, fosse stata risolta.

Purtroppo stiamo rilevando un momento di stasi.

La situazione attuale, pertanto, è rappresentata da questi due importanti momenti e dall'inserimento, nel 2010, nel bilancio della Regione della somma di 600



mila euro per la sua messa in sicurezza che sarebbero stati predecisi ad un primo intervento sul castello. Ma sta di fatto che, a tutt'oggi, non è stato ancora pubblicato il bando di concorso per l'appalto dei lavori che dopo le assicurazioni presentate in una conferenza stampa avrebbero dovuto iniziare prima dell'estate 2011. Bisogna, inoltre, ricordare che l'Assessorato regionale per i beni culturali, purtroppo, non ha ritenuto, non comprendiamo per quale alchimia, fare inserire la Colombaia tra i progetti per i quali l'UE avrebbe potuto concedere il contributo per la ristrutturazione definitiva della Colombaia per la quale, si dice, occorrono circa 5 milioni euro. Infine, poiché "il tempo non sente ragioni" la devastazione ambientale sarà supportata da un certo assenteismo.

Luigi Bruno
Presidente Associazione Salviamo la Colombaia



KIWANIS INTERNATIONAL

EUROPEAN FEDERATION - DISTRETTO ITALIA - SAN MARINO

CLUB DI ERICE



Dott. Giovanni Bevilacqua

"Nun Kee Wanis", ossia "Conosciamoci Meglio".

E quale metodo migliore per arrivare alla conoscenza reciproca se non quello di affrontare un cammino insieme?

Pertanto, camminare insieme per conoscerci meglio, camminare insieme per far scoprire all'altro la ricchezza che v'è in ognuno di noi e soprattutto per rivelarci simili grazie alle nostre differenze.

No, non è una contraddizione, anche se riconosco che possa apparire tale a prima vista. E' proprio attraverso le nostre peculiarità che ci riconosciamo simili al nostro prossimo; è il fatto stesso di

possedere ognuno di noi dei tratti distintivi che ci accomuna sotto la stessa natura umana: io sono simile ad un altro perché egli, al pari di me, presenta le proprie peculiarità.

A questo debbono principalmente servire gli incontri del Club e le convivialità che Esso organizza; non vanno disattese, perché offrono lo spunto per conoscerci meglio e per continuare a farlo in modo sempre più intenso.

Ho sempre creduto, e credo non a torto, che il primo servizio il Club debba farlo ai soci, mettendoli in condizione di approfondire le loro interrelazioni.

E' questo non è un servizio più ristretto, circoscritto, a un servizio al pari degli altri, perché ogni socio rappresenta il prossimo del socio che gli siede accanto.

Il Presidente del Kiwanis Club di Erice
Dott. Giovanni Bevilacqua

Il significato di camminare insieme



Foto di gruppo del Consiglio Direttivo Anno Sociale 2011 - 2012.

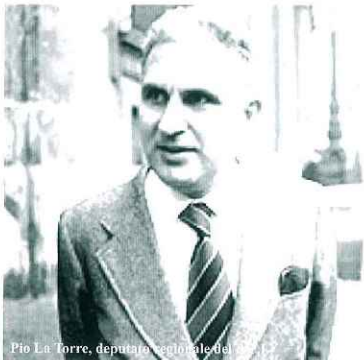


LA SCUOLA CONTRO LA MAFIA

tra il dire e il fare

di Enzo Guidotto

Le Linee di indirizzo emanate nel 2007 dal Ministro della PI Giuseppe Fioroni sottolineano che l'«educazione alla legalità finalizzata alla lotta alla mafia» va inquadrata in un progetto formativo che faccia prima conoscere agli studenti «la storia e le caratteristiche del fenomeno, con particolare riguardo alla sua pervasività, che presenta il rischio di sempre maggiori inquinamenti del sistema economico e delle Istituzioni pubbliche».



Pio La Torre, deputato nella legislatura

A distanza di quattro anni si può dire che si sia passati dalla teoria alla pratica? Il Ministro Maria Stella Gelmini, subito dopo la nomina ha dichiarato in Parlamento di voler fare tesoro del lavoro dei suoi predecessori, ma poi si è contraddetta: oltre a non dare input espliciti in quella direzione ha preso le difese di Marcello Dell'Utri quando è stato condannato anche in secondo grado per concorso esterno in associazione mafiosa.

Di conseguenza, i funzionari ministeriali e regionali, i provveditori e i presidi, fatte salve poche eccezioni, un po' dappertutto hanno seguito il motto "nènti sacciu e nènti dicu picchi cù è òrbu, surdu e tàci campa cent'anni npaci".

E gli insegnanti? Siamo proprio sicuri che saprebbero comunque rispondere in modo esauriente alla domanda "che cosa è la mafia?" fornendo adeguate indicazioni propositive per il suo superamento? Nella categoria c'è chi sostiene

che ci siano cose ben più importanti da fare, chi ritiene di saperne abbastanza dimostra spesso di far confusione tra mafia e brigantaggio, mentre i più preparati e volenterosi ammettono di affrontare in classe aspetti settoriali della questione ma confessano di avvertire difficoltà nel tratteggiarne la configurazione complessiva. Il consuntivo è quindi deludente e in Sicilia la mafia continua a mieter consensi fra l'opinione pubblica. Eppure, dovrebbe esser chiaro che "ù lignu s'addrizza mentri è virdi".

Negli anni Venti era stato Cesare Mori, prefetto a Trapani prima che a Palermo, a far presente al Governo che la mafia teme più il maestro che il carabiniere, più il libro che il moschetto. Condividendo questa convinzione nel '56, Renato Candida, all'epoca comandante provinciale dei Carabinieri ad Agrigento, nel libro "Questa mafia", faceva che un contributo non secondario alla graduale soluzione del problema poteva esser dato dal miglioramento dei «quadri degli insegnanti» per metterli nelle condizioni di far capire in modo adeguato alle giovani generazioni che la mafia «non dev'essere subita o tollerata e che gli altri centri d'Italia, e anche della stessa Sicilia, ne sono privi».

A quei tempi, infatti, il fenomeno era ancora circoscritto nella parte occidentale dell'isola. Ma quegli appelli sono stati vani e tali si sono rivelati tanti altri, sempre di fonte autorevole, lanciati nei successivi decenni: nemmeno nel 2007 - quando mafia, camorra e ndrangheta avevano da tempo invaso l'intero Paese - gli uffici centrali e periferici

LA RISACCA
Il fenomeno dell'Illegalità



del Ministero hanno pensato di organizzare sull'argomento, com'è avvenuto su altri temi, corsi di formazione per docenti con relatori che si esprimono senza peli sulla lingua.

Vero è che negli ultimi tempi la pubblicistica sull'argomento ha fatto passi da gigante consentendo a chi ne ha voglia di ricorrere all'autoformazione, ma è pure vero che i tradizionali strumenti didattici con tanto di "placet" ministeriale continuano a non aiutare a far comprendere fino in fondo la dimensione vera e la reale pericolosità del fenomeno.

La sua approfondita trattazione rimane pertanto di competenza di pochi addetti ai lavori che non sempre trovano la dovuta collaborazione nei colleghi e nei dirigenti.

E' pure vero però che l'efficacia dell'azione culturale e educativa della scuola deve sempre fare i conti con il libero apprendimento dei ragazzi che si forma in una realtà ricca di incoerenze e contraddizioni. Ed è noto che, purtroppo, "verba volant, scripta manent, sed exempla trahunt": le parole degli insegnanti volano, il contenuto dei libri rimane, ma gli esempi trascinano. E siccome l'esempio - buono o cattivo che sia - viene sempre dall'alto, nel campo della lotta alla mafia vale il vecchio proverbio, stavolta nostrano, secondo il quale "dà testa fèti ù pisci".

Ecco il vero nocciolo della questione! Quale esempio ha offerto storicamente lo Stato attraverso il comportamento dei suoi massimi esponenti davanti all'evolversi del fenomeno? Già all'indomani dell'Unità il Governo aveva consapevolezza della delicata questione: era nota persino la mafia degli appalti e nel 1861 un deputato dell'area governativa era stato indicato come mandante dell' attentato a un magistrato. Esistevano quindi le premesse per l'adozione di provvedimenti capaci di colpire illeciti ed improvvisi arricchimenti e di far pulizia in certi "Palazzi", ma la risposta delle istituzioni - già all'epoca inquinate da "amici degli amici" - è stata la "politica dello struzzo". Tant'è che la prima legge in materia è stata varata soltanto nel settembre del 1982, a quattro mesi dall'eliminazione di Pio La Torre, che qualche anno prima ne aveva presentato il progetto, ed a dieci giorni esatti dall'uccisione del prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa che fino all'ultimo ne aveva auspicato l'emanazione.

Ed è proprio nel suo contenuto che si coglie il concetto di mafia come fenomeno che a scuola può essere illustrato con facilità attraverso l'esame dei suoi elementi costitutivi riscontrabili nelle vicende



Gen. Carlo Alberto Dalla Chiesa

che quotidianamente riempiono le cronache: l'economia mafiosa, il collegamento con i pubblici poteri e la violenza mafiosa.

Oggi l'*economia mafiosa* si basa sull'acquisizione, il riciclaggio e l'investimento nell'economia legale - nel Sud come nel Centro-nord - di capitali derivanti da attività illecite.

Il *collegamento con i pubblici poteri*, è dimostrato soprattutto dalle assai diffuse collusioni degli "uomini d'onore" con esponenti del Parlamento, del Governo e dell'intera Pubblica Amministrazione: centrale e periferica, statale e locale.

La *violenza mafiosa*, infine, non ha bisogno di commenti: ai tradizionali "regolamenti di conti" fra bande rivali, negli ultimi decenni, si sono aggiunti omicidi e stragi - anche nel Centro-nord - anche ai danni di rappresentanti dello Stato, giornalisti, professionisti, imprenditori e persino sacerdoti. Ecco perché la mafia costituisce un *potere economico e politico esercitato con la violenza*: un "potere forte" che può essere contrastato efficacemente non soltanto con l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, ma con un progetto ben articolato che, all'insegna della trasversalità partitica, coinvolga "tutto" lo Stato, inteso sia come apparato che come comunità.



di Marco Di Bernardo

L'aborto problema complesso, antico e moderno allo stesso tempo. Per la natura che gli è propria, perché trova il suo ancoraggio nella forma e nella sostanza della vita. Di per sé un mistero. L'aborto che da sempre fa criticamente riflettere singole intelligenze e istituzioni. E crea forti contrapposizioni e contrasti: sociologici, politici e di dottrina. Con la legge 194 del 1978 il nostro Paese si è uniformato alle scelte delle altre nazioni, rendendo legale l'aborto. Il primo Paese a farlo fu la Russia bolscevica di Lenin, che nel 1920 lo fece entrare nel suo programma politico. L'aborto legale non ha arginato minimamente la clandestinità, ed oggi

in Italia si calcolano circa 150.000 interruzioni di gravidanza ogni anno, dato pressoché invariato dagli anni sessanta ("Movimento per la Vita"). Nel solo anno 1995 ci sono stati ufficialmente 138.379 interruzioni volontarie di gravidanza: 379 al giorno, 16 ogni ora, uno ogni quattro minuti. In totale, dal 1978 al 2005 sono stati "soppressi" più o meno cinque milioni di bambini: quasi il triplo del numero delle vittime italiane delle due guerre mondiali messe insieme. A questi dati bisogna poi aggiungere i numeri dei cosiddetti "aborti terapeutici", che sono stati, mediamente, 200.000 ogni anno, di cui alcuni evitabili ed altri meno. Secondo stime recenti (Conferenza Episcopale

ITALIA: UN ABORTO OGNI QUATTRO MINUTI

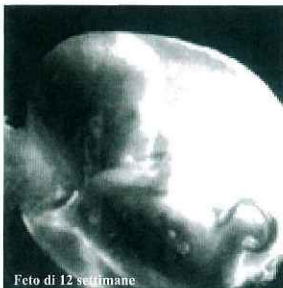
Dal 1975 al 2005 "soppressi" 5 milioni di bimbi in embrione.



Italiana), in tutto il mondo, le interruzioni volontarie di gravidanza sfiorano i 40 milioni di casi ogni anno. Dei 210 milioni di donne in età fertile che ogni anno rimangono incinte, il 38% non vuole la gravidanza e il 22% abortisce. Cifre che parlano chiaro, e dicono della tragicità del fenomeno. "Meglio: della tragedia di cui è causa". E' sintomatico che la parola aborto deriva dal latino *abortus*, che significa "venire meno nel nascere", morire. Termine che è contrario di *orior*, nascere (Benito Crocetta, la "Vita umana"). Con l'aborto si intende, dunque, la fine di un percorso vitale del bambino in utero.

Se consideriamo ora le discriminazioni internazionali in base all'età, secondo una

valutazione geo-politica (J. Wallke, "Che ne sai dell'aborto?"), si evince una realtà varia e diversificata nella sua concreta esperienza. Se si viene concepiti in Francia, la vita è protetta



Feto di 12 settimane

legalmente dalla decima settimana; in Danimarca lo è dopo la dodicesima settimana. Nello Stato di Washington, la vita viene protetta dalla sedicesima settimana. In Svezia, a partire dalla ventesima. A New York, è di 24 settimane; in Inghilterra sono 28 settimane. Attualmente negli U.S.A. (come nazione, considerata complessivamente) la vita è protetta legalmente solo dopo la nascita. In Italia dal momento del concepimento. Il premio Nobel, dottor James Watson ha suggerito di portare il termine a "tre giorni dopo la nascita". "A prima vista si è portati a pensare che tutti gli Stati sopracitati siano in disaccordo. Ma a ben guardare, volendo rimanere strettamente legati all'etica, alla logica ed ai principi, si scopre che sono tutti d'accordo: sono concordi sul fatto di poter discriminare un'intera classe di esseri viventi in base all'età. Semplicemente non sono d'accordo sull'età da prendere come riferimento (Benito Crocetta)". Ora poniamoci una domanda: quando comincia la vita umana? La Chiesa non ha dubbi: "dal momento in cui l'ovulo è fecondato, si inaugura una nuova vita che non è quella del padre o della madre, ma di un nuovo essere umano che si sviluppa per proprio conto. Non sarà mai reso

umano se non lo è stato fin d'allora". A questa evidenza di sempre la scienza genetica moderna fornisce preziose conferme. Essa ha mostrato come dal primo istante si trova fissato il programma di ciò che sarà questo essere vivente: "un uomo, questo uomo, con le sue caratteristiche già ben determinate". "E' chiaro -ribadisce il magistero della Chiesa- che l'individualità, la razionalità e la socialità sono aspetti importanti per la determinazione dell'essere personale, ma è altrettanto chiaro che questi stessi aspetti sono tutti iscritti in quel meraviglioso programma genetico fornito già al momento della fecondazione dell'ovulo". Perciò "senza forma di dubbio, dal momento del concepimento, cioè dal momento dell'unione dei due gameti inizia una nuova avventura umana irripetibile".

Dal momento in cui avviene quel meraviglioso incontro fra gameti maschile e femminile si instaura una nuova realtà che possiede tutte le potenzialità che avviano il concepito verso un itinerario trascendentale. "Impedire volutamente questo sublime percorso in perenne, sistematica e permanente evoluzione, diventa grave attentato contro la dignità della persona umana (cardinale Dionigi Tettamanzi).

Che aggiunga: "La vita umana è più della sua biologia e fisicità, ma anche più della sua



Feto di 6 mesi

sensibilità ed emozionalità. La vita umana è sacra: appartiene alla sfera del sacro, del santo, del divino. Essa non è qualcosa nelle mani dell'uomo.

Ma qualcuno,

da cui l'uomo deve mettere giù le mani. In quanto tale non ha valore relativo: essa non è relativa al niente ed a nessuno, tranne che a Dio Creatore. Il suo valore è assoluto. La vita umana è un assoluto in se stessa.

E' un bene inestimabile in sé e per sé". E' la sola creatura terrena (Concilio Vaticano secondo) che Dio Abbia voluto per se stessa. E' un assoluto nella sua provenienza. L'uomo non può e non deve impedirne il sorgere, perché il suo "incipit", il suo significato è in Dio (Giovanni Paolo Secondo).



ERICE:

LA STORIA DELLA CHIESA- CONVENTO DI SAN FRANCESCO

di Anna Burdua

Anna Burdua, studiosa e innamorata della splendida città di Erice inizia, da questo numero, un viaggio attraverso i conventi, i monasteri e le chiese che hanno segnato la civiltà della Vetta sin dal XIV secolo agguizzando splendore e vitalità alla già millenaria storia del Monte San Giuliano.

La presenza ad Erice di conventi, monasteri, e molte chiese indica quanto importante ed interessante sia stato, in passato, il legame fra gli esponenti del Clero e gli abitanti che venivano associati alle chiese confraternite (Matrice, san Giovanni, san Martino, e sant'Orsola) secondo una ripartizione decisa in base al quartiere di appartenenza.

Nella prima metà del secolo XIV non esistevano ancora conventi ad Erice. Il più antico è quello dei Frati minori di san Francesco. Nel 1364, proprio nel luogo dove sorgeva il palazzo della nobile famiglia Abbati di sant'Alberto confessore carmelitano, il conte Francesco Ventimiglia fondò il convento e la chiesa di san Francesco. Era stata la stessa famiglia del Santo a donare gran parte dell'abitato al fondatore per la costruzione della comunità. La Bolla di fondazione fu emessa ad Avignone dal Papa Urbano V nell'agosto del 1362. Nel 1598 durante lo scavo di una stanza per l'ampliamento del convento venne fuori un medaglione d'oro che nel diritto rappresentava l'effigie del Santo e nel rovescio l'impronta di un giglio simbolo della purezza. Sembra che questo medaglione fu venduto per sopperire ai bisogni del convento.

Il convento, prima molto angusto e piccolo, fu rinnovato e ampliato nel secolo XVII per opera di Tommaso Angelo con un'ampia scala e un ampio dormitorio. Fu edificato anche il chiostro, costruito un archivio ed accresciuta la biblioteca.

In questo convento visse un pronipote di sant'Alberto, Pietro degli Abbati che fu primo guardiano. Nel campanile, del 1631, una delle più grandi campane di Erice, pesa 25 quintali e supera qualunque altra delle chiese ericane. Porta l'iscrizione: "regina huius civitatis parsimonia cibi et vestimenta fratrum me fieri fecerunt (Regina di questa Città, la parsimonia del cibo e dei vestiti dei frati fecero in modo che io fossi fusa). Gli affreschi

delle pareti dell'Oratorio hanno per soggetto principale san Francesco di Sales sotto una volta policroma circondato da Serafini in cui campeggia la colomba simbolo dello Spirito Santo.

La chiesa è ad unica navata. Le originarie forme medievali sono state profondamente modificate nel XVI secolo. I ripetuti restauri hanno fatto perdere le forme gotiche originarie. Ha quattro altari, l'altare di santa Maria degli Angeli, quadro dipinto dai fratelli Francesco e Giuseppe

Vaccaro da Caltagirone e sant'Antonio di Padova a sinistra. La statua, del 1535, poggia su una base ottagonale, nella facciata centrale, uno staccato raffigurante il Santo che predica su un alto pulpito dalla forma di acquasantiera e una folla di devoti in ginocchio e in piedi. L'altare del Santissimo Crocifisso e del titolare san Francesco d'Assisi. Sul pavimento mattoni stagnati.

L'acquasantiera è la scultura integra più antica; porta la data del 1410. Secondo lo storico Castronovo fu donata dal fondatore perché nel

piccolissimo si vede incisa l'arme dell'illustre Casato Ventimiglia: il cavallo e la scimitarra, ha la conca abbellita da testine di cherubini, una base circolare sulla quale si fissa la colonna scanalata decorata con motivi floreali. Pare che lo scultore autore dell'acquasantiera della Madrice abbia preso a modello il bacino di quest'acquasantiera, essendo tutti e due uguali.

Per il dignitoso decoro e la funzionalità dei suoi ambienti, il Convento veniva scelto dalle Autorità cittadine per ospitarvi i più illustri personaggi in visita della città. Negli anni settanta è stato ceduto in enfiteusi al Centro di Cultura Scientifica "Ettore Majorana", che dopo aver curato esemplari ed adeguati interventi di restauro lo utilizza per ospitare le Scuole che organizzano corsi di alta qualificazione e valenza scientifica i cui direttori e docenti provengono dai più rappresentativi Istituti dei Paesi europei.



Chiostro del convento

AVVISO

La direzione de "La Risacca" comunica che da questo mese viene attivata la sede della Redazione trapanese sita in Via Garibaldi n.88. Gli uffici rimangono aperti al pubblico nei giorni di lunedì e giovedì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 16 alle 19 – il mercoledì dalle ore 9 alle 12. La redazione è raggiungibile, in tali giorni e tali orari, anche telefonicamente al n. 0923-22553.

Inoltre, i lettori che lo ritenessero opportuno, potranno inviare le loro osservazioni, proposte e comunicazioni al sito: rivista.larisacca@libero.it

COMUNICAZIONE PER GLI ABBONATI

Abbiamo avuto notizia di qualche caso di disservizio postale.

Invitiamo tutti gli abbonati a "La Risacca" a segnalarci la mancata ricezione tramite il nostro indirizzo e-mail rivista.larisacca@libero.it oppure telefonando allo 092322553 nei giorni di apertura degli uffici.

I NOSTRI ERRORI

Nel numero scorso de "La Risacca" nell'articolo "ALLA SCOPERTA DELLA TOMBA DI ANCHISE", è stato erroneamente indicato come Podestà di Trapani il Marchese Enrico Platamone invece che Giuseppe Platamone.

Ce ne scusiamo con i lettori.



infoesseciservice
centro stampa
digitale


Fenice
CENTRO STAMPA DIGITALE
COMING SOON

Abbiamo molte armi per sedurvi.....

Via dei Pescatori, 19/21 - 91016 Casa Santa Erice (TP) E-mail: infoesseciservice@libero.it



di Francesco Greco

L'aggressione subita recentemente da un farmacista trapanese, con un pestaggio che ha preceduto un'incursione nella villa dello stesso professionista da parte di tre malviventi, è la degenerazione di un'escalation di rapine commesse ultimamente ai danni di vari esercizi commerciali. Tre rivendite di tabacchi, nell'arco di soli dodici giorni, sono state "visitate" in tre diverse zone di

uscito dal locale, portando con sé solo il cassetto contenente l'incasso della giornata, incalcolabile poiché il titolare non aveva ancora fatto la consueta chiusura di cassa. Bottini oscillanti tra gli ottocento e i mille euro, invece, sono stati portati via dagli individui che hanno rapinato le tabaccherie. L'ultima, in ordine di tempo, ha riguardato la rivendita di Vincenza Battaglieri, in via Virgilio, ad

LA RECRUDESCENZA DELLE RAPINE

Nel mirino tabaccai e farmacie

Trapani, da rapinatori solitari armati di coltello, entrati in azione sempre in prossimità degli orari di chiusura dei tabaccai e con modalità analoghe tra loro; nelle ore serali, è stato preso di mira anche un locale di ristoro, "El Medina", di fronte la Villa Margherita e a

poche decine di metri dalla Questura, ad opera di un giovane che si è impadronito del registratore di cassa mentre un complice lo attendeva in strada su un ciclomotore. In quest'ultimo caso, una dipendente del locale ha perso i sensi alla vista del delinquente che la minacciava con un coltello, mentre un'altra non ha assistito alla scena perché in quel momento si trovava in cucina; il malvivente ha quindi afferrato il registratore di cassa e si è liberato della parte più ingombrante non appena



Rapina in corso

opera di un uomo che ha agito con il volto seminascondito da una sciarpa nel tentativo di eludere le telecamere di video-sorveglianza dell'attività commerciale. Un accorgimento analogo era stato adottato dal rapinatore che dieci giorni

prima aveva colpito nella tabaccheria di via San Cristoforo, nel centro storico, ma in quel caso il presunto responsabile è stato assicurato alla giustizia pochi giorni dopo l'episodio: la Squadra Mobile e l'Ufficio di prevenzione generale e soccorso pubblico della Questura, hanno arrestato un pregiudicato di ventinove anni, Alessandro Iovino, in esecuzione di un'ordinanza applicativa della misura cautelare in carcere, perché "gravemente indiziato del reato di rapina



aggravata". Proprio visionando le immagini del "colpo" registrate dal sistema di sorveglianza interno ed esterno, gli investigatori hanno riconosciuto Iovino nel giovane che, con un coltello in pugno e il volto parzialmente coperto da una bandana, entrò nella tabaccheria in prossimità dell'orario di chiusura, costringendo il titolare, Salvatore Catalano, a consegnargli l'incasso della giornata. Iovino, riconosciuto successivamente pure dal commerciante rapinato, sarebbe stato "incastrato" anche da un sacchetto di plastica, ottenuto da una vicina pasticceria prima della rapina e abbandonato sotto il bancone della tabaccheria nella concitazione del momento. Nel frattempo, ad appena tre giorni di distanza dalla rapina del centro storico, un altro malvivente ha sottratto un incasso di circa mille euro dalla rivendita di tabacchi-ricevitoria di via Tenente Alberti, nel quartiere Sant'Alberto. "Appena entrato, ha chiesto un pacchetto di sigarette - racconta il titolare Salvatore Licari - ma subito dopo ha estratto un coltello da cucina e lo ha puntato verso mia moglie". "Dammì tutti i soldi che hai, perché sono disperato" è stata la minaccia del rapinatore, che ha agito a volto scoperto nonostante indossasse un casco con visiera. I due coniugi avrebbero cercato di far desistere il rapinatore, indicandogli la telecamera a circuito chiuso puntata proprio sul bancone. "Gli ho consigliato di andarsene, perché con il filmato si sarebbe rovinato - racconta Licari - ma ha iniziato a gesticolare con il coltello e allora abbiamo preferito assecondarlo"; "gli ho aperto il registratore di cassa e mi sono spostata per lasciarli prelevare i soldi disponibili - aggiunge la moglie del titolare, Giacomina Terranova - ma ne ho approfittato per prendere il cellulare e spostarmi nel retrobottega, da dove ho telefonato al 112". Alle fasi iniziali di quest'altra rapina, ha anche

assistito un cliente, che ha subito smesso di sfregare una moneta sul biglietto "gratta e vinci" appena acquistato ed è uscito immediatamente dal locale, passando alle spalle del malvivente armato. Mentre la telefonata con le forze dell'ordine era ancora in corso, il giovane ha arraffato i soldi che ha trovato nel cassetto e si è allontanato a piedi in direzione della vicina via Salemi, dove presumibilmente aveva un mezzo pronto per la fuga. Le riprese della telecamera di video-sorveglianza sono state acquisite successivamente dai carabinieri per le indagini del caso.

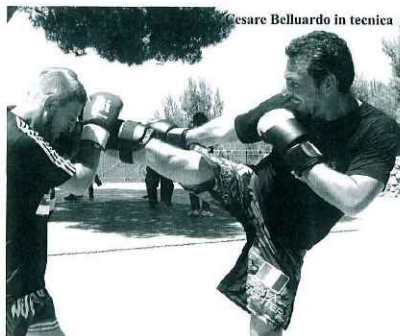
Tanti casi isolati, insomma; possibili conseguenze della morsa della crisi economica. Sembra estratta da una scena del film "Arancia meccanica" di Stanley Kubrick, invece, la disavventura patita da Biagio Gallo, ex presidente della Federfarma e titolare di una farmacia della via Fardella. In tre, armati di pistola e con i volti coperti, l'hanno atteso nel giardino della sua villa, nella frazione di Misericordia, a Valderice, e sono entrati in azione non appena il professionista è sceso dal suo fuoristrada e si è avvicinato alla porta d'ingresso dell'abitazione. Gallo sarebbe stato prima colpito ripetutamente; poi, sarebbe stato costretto a entrare in casa, dove i tre balordi hanno fatto man bassa degli oggetti di valore e del denaro contante che sono riusciti a trovare, dopo avere immobilizzato il farmacista legandolo a una sedia. Riuscito a liberarsi quando probabilmente i rapinatori erano già lontani, Biagio Gallo ha dato l'allarme con una telefonata ai carabinieri ed è stato poi costretto a ricorrere alle cure dei medici dell'ospedale Sant'Antonio Abate, a causa di contusioni ed ecchimosi riportate durante il pestaggio. E' questo un episodio forse senza precedenti nel Trapanese. Un caso in apparenza simile, risalente agli anni Novanta, riguardò un medico di Alcamo, pestato a sangue quando era appena arrivato in auto davanti alla sua abitazione. Ma le successive indagini svolte dal Commissariato di polizia, avrebbero permesso di evidenziare un movente passionale e non a scopo di rapina.





di Alberto Pace

La scarsa presenza di fonti storiche riguardanti le arti marziali non ci permette di stabilire con esattezza la loro nascita ed evoluzione. In occidente l'interesse per questa disciplina orientale è iniziato alla fine del XIX secolo a causa dell'incremento degli scambi commerciali tra America e Cina e Giappone e le prime dimostrazioni erano fatte da asiatici negli spettacoli "vaudeville", rendendole agli occhi degli occidentali mere esibizioni violente e drammatiche. Oggi le arti marziali vengono studiate per varie ragioni: ottenere abilità di combattimento, autodifesa, sport, salute fisica ed autocontrollo. Alcune di queste vengono considerate "tradizionali" e perlopiù legate ad uno



Cesare Belluardo in tecnica

A TRAPANI LA "WORLD OLYMPUS GAMES"

sfondo etnico, religioso e culturale, mentre altre sono moderni sistemi sviluppati da un fondatore o da una associazione. Uno dei più medagliati ed illustri esponenti del movimento trapanese si può individuare nella carismatica ed un po' ieratica figura del maestro Cesare Belluardo (cintura nera 7° dan), capace di coniugare filosofie cognitive dello spirito marziale all'arte vera ed autentica dello sport. La sua rappresentativa "Team Sicilia", brillante fucina di tanti giovani, nelle ultime due competizioni internazionali è riuscita a raggranellare 19 titoli mondiali individuali e ben 13 di squadra. Ma aldilà della crescita esponenziale di questi ultimi anni, le arti marziali rimangono pur sempre uno sport "di nicchia" che a

Trapani recentemente ha vissuto un esaltante boom popolare. Il Palalio ha, infatti, ospitato dal 4 al 6 novembre i "World Olympus Games", campionato del mondo per club WMKF di arti marziali e sport da combattimento. La manifestazione è stata seguita da migliaia di persone, la maggior parte delle quali non addetta ai lavori, con degno corollario di musica e concerti e con l'immancabile degustazione di prodotti tipici locali. Una Kermesse-volano per turismo e sport, come evidenziato dal suo organizzatore esecutivo Gino Vitrano. "La Sicilia non aveva mai organizzato un evento mondiale di arti marziali con 846 atleti provenienti da 27 nazioni. Il palazzetto dello sport di Trapani ha aperto le porte, gratuitamente, a migliaia di spettatori che hanno goduto delle performances di campioni mondiali che hanno dato vita ad uno show dai contenuti tecnici ed acrobatici di indiscusso valore". Nemmeno la politica è rimasta insensibile ai contenuti ed alla portata della manifestazione. Per Livio Marrocco, capogruppo all'ARS di Futuro e Libertà per l'Italia "quella dei World Olympus Games è stata una scommessa vinta. Ancora una volta l'assessorato regionale allo Sport ha dedicato particolare attenzione al territorio trapanese e sin da ora posso anticipare che nel 2012 la Regione ha l'obiettivo di incrementare ulteriormente il numero e la qualità delle manifestazioni riservate alla provincia di Trapani nel calendario dei Grandi Eventi".



Podio ceremony self defense maratona mondiale WTKA



BUONA STAGIONE DEL TRAPANI CALCIO

Salvatore Giambino verso mete di serie superiore?

di Peppe Cassisa

Il Trapani non molla la presa. In una classifica più che mai corta, i granata si sono attestati nella zona medio-alta della stessa, confermando di potersela giocare con tutte le avversarie. Una bella soddisfazione. Il rammarico, semmai, quello di aver colpito tanti pali, in questo avvio di stagione ma soprattutto di aver lasciato parecchi punti in casa. Dopo le prime due vittorie consecutive, l'ultima delle quali con il Feralpi Salò, la crisi di astinenza è durata oltre due mesi, prima di essere sfatata con la vittoria sul Latina. A pesare



Salvatore Giambino attaccante Trapani Calcio (Foto Andrea Cassisa)

soprattutto è stata la prima sconfitta interna del campionato, con il Lanciano. Guarda caso, al termine di una gara che aveva visto i granata disputare i migliori 40' dell'intera stagione. Ma subito dopo il pareggio avversario, per i granata è stata la peggiore frazione di gara del torneo, con una ingiustificabile incapacità di reazione. La squadra, invece, ha continuato a brillare in trasferta, dove, dopo una serie di esaltanti vittorie, è arrivato anche il primo pareggio della stagione: sul difficile campo di Portogruaro, con la rimonta di due goal. Intanto, finalmente ha trovato la via del goal, prima sempre in trasferta e poi al Provinciale con il Latina il centravanti Abate (*ritratto nella foto, ndr*), fortemente voluto da Boscaglia. E proprio il mister granata, in attacco, sta finendo per avere qualche problema di abbondanza, che non fa mai male, dopo il recupero di Perrone, la prolificità di Mastrolilli, che non appena scende in campo partendo dalla panchina segna e con Madonia. Ma il vero goleador, in una formazione che di punti di

referimento in fase realizzativa ne offre ben pochi agli avversari, è diventato Barraco, fra i migliori cannonieri del girone, vera rivelazione della stagione. Per il romano di Trapani, poi, oltre ai goal, continuano a non mancare gli assist. Finora tutto sarebbe da incorciare per lui se non fosse stato per quella mancata parata nella gara con il Frosinone, quando dopo una grande prestazione si "immolò" nel ruolo di portiere per sostituire Castelli, espulso dopo la scellerata uscita che a conti fatti regalò il pari ai ciociari. Ma in quella gara determinante risultò l'errore del direttore di gara, Maresca, già ben noto per i suoi precedenti di un paio di stagioni fa, che dopo aver fischiato a senso unico non vide un colossale calcio d'angolo per i granata nei minuti di recupero. Ma parlar degli arbitri serve a poco. Intanto, si profila all'orizzonte la defezione di Giambino (*colto nella foto dietro la rete, ndr*), sempre più richiesto da club di serie superiore e che Trapani, con i budget che si ritrova a gestire in sede di rinnovo di contratto, difficilmente potrà accontentare. Partirà a gennaio o a fine stagione? Troppo presto per dirlo. Se la defezione, strada facendo, o la mancata conferma, a fine campionato, di Giambino è certamente una notizia negativa, almeno appare in dirittura d'arrivo l'impianto di illuminazione. A mancare è solamente il collaudo. Ma ormai i pericoli, in tal senso, sono stati scampati.



Giovanni Abate attaccante del Trapani calcio (Foto Andrea Cassisa)

A Trapani ormai è di casa, pur non essendoci nato. Troppi i legami che il mitico Giancarlo Ancilotti ha con la nostra città. Innanzitutto, quello di essersi sposato con una trapanese: un motivo in più per venir a trovare i parenti. Poi, c'è l'altro suo amore, quello per la maglia granata. Nella gara con il Lanciano, avrebbe voluto assistere ad un successo dei granata. Così non è stato ma gli rimarrà il ricordo di aver visto 40' di grande calcio. Nel suo soggiorno di una decina di giorni in città, per Ancilotti, toscano di Fucecchio, però, non sono mancate le soddisfazioni e le emozioni. Ad

mezzora, il risultato, chiudendo fra la gioia dei tifosi". Ma il Provinciale continua a serbare per lui anche un altro ricordo, quello del suo grande amico Franco Auci, a cui è stata intitolata la sala stampa. Oggi, Ancilotti ha 75 anni ma lo spirito è quello di un "ragazzo". La sua indole, quella tipica dei toscani: sempre pronta a sdrammatizzare e con la battuta facile.

A Trapani, l'ex terzino sinistro, ha lasciato il segno, più di quanto possano rappresentare le quattro stagioni di militanza, dal '57 al '61, con la maglia granata. Insomma, Ancilotti è uno di quelli che ha fatto la storia del calcio trapanese. Anche chi non

UNA TARGA RICORDO PER L'EX CALCIATORE GIANCARLO ANCILOTTI

esempio, quella di aver riabbracciato il suo vecchio compagno di squadra Fulvio Castaldi, o il suo vecchio massaggiatore Aldo Bertolino, o gli amici del Trapani Club Guarrato. E al momento del dono - una targa ricordo- da parte dei rappresentanti del Club, Burgarella e Pizzardi, ritratti nella foto, Ancilotti, non ha saputo trattenere le lacrime. L'ex terzino granata ha potuto anche esaudire un suo grande desiderio, quello di tornare dopo tantissimi anni a calpestare l'erba del Provinciale. Quello stadio che ebbe la fortuna d'inaugurare più di 50 anni fa nella storica partita con il Taranto. "In quella partita contro i pugliesi - ricorda - dopo sette minuti eravamo già sotto di due gol. Ci guardammo in faccia e con una ferocia agonistica impressionante, ribattammo, in

lo ha visto giocare conosce quella che è ormai diventata una tiritera, quasi un tormentone: "Gridelli, De Dura, Ancilotti...".

Cioè, l'elencazione dei nomi dei primi tre giocatori della storica formazione del Trapani di quegli anni. Uno solo il goal realizzato con la maglia granata, nella gara con il Bisceglie, guarda caso, nell'unica gara in cui indossò la fascia di capitano. Tante soddisfazioni ma anche un grosso rammarico: quello della mancata promozione in B, a seguito della sconfitta nell'ultima giornata con il Chieti, a tutto vantaggio del Cosenza. "Tutte le volte che penso a quella maledetta domenica - confessa Ancilotti- divento una bestia". Ma ormai è acqua passata. Arrivederci, allora alla prossima sortita a Trapani!



Giovanni Burgarella (a sx) e Vito Pizzardi (a dx) consegnano la targa ricordo a Giancarlo Ancilotti. (Foto A. Casillo)



ENTE LUGLIO
MUSICALE TRAPANESE
TEATRO DI TRADIZIONE

Tutto uno Spettacolo

Stagione **2012**

- Giovedì 26 gennaio** **IL BORGHESE GENTILUOMO** di Molière
con MASSIMO VENTURIELLO e TOSSA
- Martedì 7 febbraio** **CARMINA BURANA**
Spellbound Dance Company
- Giovedì 23 febbraio** **DR. JEKYLL E MR. HYDE** da racconto di R. L. Stevenson
con ALESSANDRO BENVENUTI e ROSALINDA CELENTANO
e la collaborazione straordinaria di ALICE e HELLEN KESSLER
- Sabato 10 marzo** **THE PARSONS DANCE**
-Fuori abbonamento-
- Martedì 20 marzo** **L'ARCA DI GIADA** o spettacolo Musical Fantasy di Livio
con PIETRO MAZZOCCHETTI e LEON
- Mercoledì 28 marzo** **QUESTA SERA SI RECITA A SOGGETTO**
di Luigi Pirandello
con MARIANO RIZILLO e ANNA TERESA ROSSINI
- Mercoledì 11 aprile** **CHI HA PAURA DI VIRGINIA WOOLF** di E. Albee
con CATERINA BUSI ANIINI e FRANCO CASTELLANO
- Mercoledì 18 aprile** **LA VEDOVA ALLEGRA** di F. Lojcevic
con la Compagnia di operette "Teatro Musicos Novocento"

TEATRO TITO MARRONE

(inizio spettacoli ore 20.45)

Vendita abbonamenti a partire dal 5 gennaio 2012
Costo abbonamento unico a 7 spettacoli € 75,00



MINISTERO
DEI BENI CULTURALI
E DEL TURISMO



REGIONE SICILIANA
DIREZIONE REGIONALE
DEI BENI CULTURALI
E DEL TURISMO
PIAZZA VITTORIO EMANUELE III, 1
00187 ROMA



SICILIA
REGIONE SICILIANA



COMAR
REGIONE SICILIANA



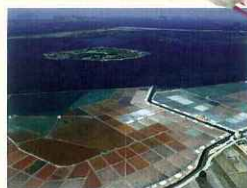
TEATRINA
REGIONE SICILIANA



SALE MARINO INTEGRALE, NATURALMENTE...



saline e isole dello Stagnone



La capacità di comprendere le risorse della natura, instaurando un perfetto equilibrio tra economia e ambiente, è quanto i Fenici, oltre tremila anni fa, hanno insegnato alle popolazioni di queste terre "di mare". Lungo l'intera costa fra Trapani e Marsala, le saline caratterizzano, quindi, da millenni, il paesaggio. E, da millenari, accolgono l'acqua del mare in una successione di vasche differenti tra loro per profondità e dimensione (una sequenza di ecosistemi, dove la biodiversità si va attenuando man mano che la temperatura e la salinità dell'acqua aumentano) che termina con un'ultima vasca, detta *casella*, sul fondo della quale precipita il cloruro di sodio...

CALENDULA MARITIMA



Un processo del tutto naturale, di cui mare, vento e sole sono i protagonisti, che si svolge in una commedia naturale unica. Poste lungo la rotta migratoria dell'avifauna acquatica, le saline ospitano, infatti, in ogni stagione, numerose specie di uccelli (*Cavaliere d'Italia*, *Avocetta*, *fenicotteri*, *aironi*, *anatre selvatiche*...) che utilizzano le vasche, ricche di nutrimento, come area di sosta, luogo di svernamento e, in primavera, come sito di nidificazione. Lungo gli argini delle vasche, poi, crescono numerose piante alofite, che tollerano o addirittura necessitano di una marcata concentrazione salina, tra cui specie rare e di grande interesse come la *Calendula maritima*, raro endemismo presente esclusivamente in questi luoghi. Un ambiente prezioso che la tradizionale coltura del sale continua a preservare.



Sull'estrema costa occidentale della Sicilia, sorge l'arcipelago delle Isole dello Stagnone che comprende l'isola di San Pantaleo, l'antica Mothia: è qui, dalle saline intorno all'isola, che nasce il Sale Marino integrale Mothia. Raccolto a mano secondo l'antico metodo, il Sale Mothia conserva inalterate tutte le preziose qualità del sale marino ed è saporito e solubile grazie al perfetto equilibrio dei sali minerali che lo compongono e all'elevato contenuto di magnesio. Sale Marino integrale Mothia: una scelta naturale.



È possibile visitare la **Saline Ettore e Infersa** durante tutto l'anno, da Novembre a Marzo su prenotazione. Scoprire l'antico mulino e tutta l'area circostante è un'esperienza unica...

Per conoscere le nostre proposte, visita il sito www.salineettoreinfersa.it

SOSALT
TRAPANI
Tel. 0923 540344
Fax 0923 26604
www.sosalt.it